

...la giunta, allora di sinistra) l'aula consiliare del municipio di Pontecagnano.

Queste denunce seguono quelle degli 87 braccianti di Battipaglia (per le lotte dell'anno scorso) e di altri conservieri, e si collegano col proces-

GELA

## I padroni sempre più esigenti

Chiedono giovani « volenterosi e giudiziosi » ma non assumono nessuno

Stamattina i disoccupati di Gela, andando all'ufficio di collocamento ne hanno sentita un'altra. Il capo collocatore Brunelli ha detto: « questa mattina ci sono poche richieste per giovani forti e svelti, volenterosi e giudiziosi ».

**X** MASSAFRA (Taranto)

## Le donne occupano il Comune

A Massafra, quelli dell'acquedotto pugliese hanno deciso di dare poca acqua ai proletari. Così l'erogazione è stata ridotta a poche ore al giorno. Lunedì però acquedotto e comune hanno avuto una brutta sorpresa: le donne hanno occupato il comune e se ne sono andate solo quando sono arrivate le autobotti piene d'acqua. Adesso l'acquedotto pugliese ha allungato i tempi per l'erogazione dell'acqua.

Gli è sfuggito di dire anche ruffiani. Non l'ha detto, ma l'ha fatto chiaramente capire. Da quando l'ufficio di collocamento è protetto giornalmente dagli sbirri, i padroni a Gela sono diventati sempre più esigenti. Richieste non ce ne sono mai e quando ci sono, sono poche e per giunta del tenore detto sopra. Inoltre la ditta appaltatrice delle pulizie dell'ANIC, d'accordo col collocamento, sta facendo affari d'oro. Il gioco è semplice: i disoccupati che hanno più mesi di « revisione », le tessere cioè con più mesi di disoccupazione, avrebbero diritto all'assunzione; e infatti l'ufficio di collocamento li fa assumere ma solo per 5-10 giorni, sicché dopo debbono ricominciare da capo ad accumulare i bolli della « revisione ». La conseguenza è che i disoccupati non diminuiscono, anzi crescono. E qui entra in ballo la ditta appaltatrice delle pulizie dell'ANIC, che assume senza ingaggio, senza pagargli gli straordinari e le festività, a sole 4.500 lire al giorno. Tutto questo col beneplacito del collocamento e dei sindacati. I disoccupati dicono che sono « forti e svelti » non per farsi sfruttare, ma per lottare.

fascisti si sono trovati all'Università di Lecce e l'hanno setacciata dalla testa ai piedi alla ricerca dei compagni per picchiarli.

Siccome non hanno trovato nessuno, si sono diretti alla sede del Circolo Lenin dove hanno picchiato un compagno che camminava nei paraggi e hanno sfasciato le prime due stanze della sede.

I fascisti responsabili dell'azione sono stati ben individuati dai compagni.

Sabato 17 giugno alle ore 18,30 ci sarà un'assemblea popolare all'Università sull'antifascismo di ieri e di oggi a cui tutti i compagni sono invitati a partecipare.

**E' USCITO L'« APRISCUOLA », BOLLETTINO SULLE LOTTE NELLA SCUOLA E SULLE ESPERIENZE DI LAVORO POLITICO DEGLI INSEGNANTI. PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI PRESSO IL COLLETTIVO CR, VIA TORINO, 77 - MILANO.**

**X** AL QUARTIERE ZEN DI PALERMO

## Un bambino muore uno sciacallo commenta

14 giugno

Filippo Colombo, nove anni, è morto al quartiere Zen mentre giocava. E' morto mentre cercava di prendere, per gioco o per fame, dei pesci rossi in una vasca. Il padre fa il venditore di frutti di mare al Foro Italo, guadagnando 60 mila lire al mese, la madre fa la domestica a ore. I loro cinque figli, da due anni a 10, rimaneva-

responsabile individuato (numerose testimonianze provano il contrario), ma come dirigente tra i più in vista della sinistra rivoluzionaria. Fra l'altro, Bifo è stato a lungo seriamente ammalato e la sua salute è ancora preoccupante. Adesso gli hanno anche proibito di leggere Lotta Continua, Potere Operaio e il Manifesto.

Al compagno Mari, arrestato durante gli scontri all'università del 3 marzo, rilasciato l'11 aprile (la stessa sera in cui entravano in carcere

ROMA

**OGGI GIOVEDI' 15 ALLE 18,30**

Assemblea popolare a Largo della Bellavilla (Borgata Alessandrina).

Alle 19, Circolo Ottobre, via Delle Viole 5, proiezione del film « IL GOBBO DEL QUARTICCILO ».

no così senza vigilanza. Nessuno frequenta la scuola: passavano la giornata giocando fra le montagne di detriti e di rifiuti come ce ne sono in tutti i quartieri poveri di Palermo.

Il giornalista servo dei padroni, Toti Palma, difende i suoi padroni sul Giornale di Sicilia dicendo che « Filippo è vittima dell'ignoranza e della miseria dei suoi genitori ».

MODELLO: BRINDISI

Egredia Redazione,

noi detenuti del carcere giudiziario di Brindisi, chiedamo che in questo luogo voi ci aiutate in modo di mettere a conoscenza la Magistratura, e fare un'inchiesta per ciò che succede in questo carcere che noi fedelmente e speranzosi scriviamo.

1) Quando un detenuto viene da un altro carcere per trasferimento, il minimo che gli può capitare sono dai dieci ai quindici giorni di isolamento, in caso di un reclamo per questa repressione si rischia botte a non finire e non è raro il letto di contenzione (la balilla). Mentre sia noi che voi si sa che il letto di contenzione è abolito; NON è raro che siano occupate, si legano i detenuti completamente nudi in croce alla finestra, all'addiaccio della notte.

2) Verso il venti maggio, un nostro compagno di anni 21 è deceduto malgrado che da giorni e giorni chiedeva una adeguata assistenza medica, che il dottore locale rifiutava dicendo che il giovane simulava; anche altri nostri compagni che hanno osato chiedere cure adeguate magari insistendo ad alta voce, si sentivano afferrare per le spalle e a calci gettati con i vestiti strappati alle celle per una decina di giorni.

3) Siamo ristretti in celle di m. 3 per 3,50 mentre in alcune celle di m. 5 per 3 vi sono 5 persone nelle più piccole ve ne sono tre. Il gabinetto a parte è di una sporcizia enorme, è impregnato di odori che si può immaginare, anche se si fa il più possibile per renderli un po' più puliti. Malgrado si cerca nel nostro piccolo di rendere le celle il meglio possibile, cercando almeno di rendere la nostra igiene personale nel migliore dei casi; essendo questo un carcere modello, (così almeno si sente dire) manca di qualsiasi apparato di igiene: i cortili sono di 20 passi per 6, e vi si fa accalcare una media di 50 persone, con il suo gabinetto che trasuda di un fetore insopportabile, manca la pensilina per avere l'illusione di trovare un po' di ombra, non parliamo se poi dovesse piovere, allora si resta su chiusi ore su ore in cella, e le guardie si divertono a stuzzicare, e guai ad avere l'ordine di un più piccolo reclamo.

4) La maggior parte di noi sono costretti a chiedere rinforzi di danaro ai familiari, essendo lo stabilimento sprovvisto del più piccolo lavoro, obbligati a rimanere in ozio vi sono anche dei favoritismi di cui apparentemente non si sa spiegare la ragione, manca di una organizzazione sufficiente per lenire in parte il problema del lavoro, con il poco aiuto da parte dei familiari ci si deve organizzare per comperare il mangiare; ciò che l'amministrazione da è insufficiente alle circolari ministeriali, ed è anche immangiabile, non essendoci cuochi adeguati o esperti per fare il mangiare che al novanta per cento si finisce sempre con lo buttare, perché non ha alcun sapore che specifichi che cosa si ha davanti.

Pertanto chiediamo se gentilmente, a voi che ne avete la possibilità di preavvertire la magistratura del nostro malcontento, che veda con i propri occhi le condizioni in cui viviamo; se eventualmente ciò non si verifici, con il malcontento che serpeggia in tutti noi, si correrà il rischio di fatti gravi, di cui noi non vogliamo assolutamente fare, con tanta speranza di non esserci costretti a ciò e che una più presto inchiesta sia fatta noi porgiamo anticipatamente i ringraziamenti per un eventuale interessamento, con tanta speranza che ciò serva a rendere meno duri i nostri errori ringraziamo noi tutti detenuti del

Carcere Giudiziario di Brindisi

9 giugno 1972



CONTINUA

FRANCIA

# Le operaie della SESCOSEM sequestrano il padrone

GRENOBLE, 15 maggio

Martedì scorso un grosso padrone, arricchitosi sotto l'ombrello della potente società che gli garantisce il tranquillo godimento del bottino rastrellato sulla pelle degli operai, ha subito un'esemplare lezione. Rifiutatosi sdegnosamente di fermarsi a discutere con gli operai su misure che ne limitassero lo sfruttamento, è stato preso al volo, nonostante ripetuti tentativi di fuga, bloccato, « sequestrato » direbbero i magistrati suoi complici, e per diverse ore si è dovuto prendere in faccia le accuse e gli insulti dei proletari.

E' successo a Grenoble, nella fabbrica SESCOSEM, che produce conduttori per transistor, e dove gli operai sono in sciopero per ottenere la parità salariale con un'altra industria, la Thomoson CSF. Il « signor » Garreta, vice-presidente e direttore generale della società, aveva affermato che mai più avrebbe negoziato « sotto pressioni » e aveva rifiutato di ascoltare le richieste degli operai. Non appena la cosa viene a conoscenza delle operaie del turno pomeridiano, queste invadono l'ufficio dove Garreta sta discutendo con una delegazione della Telefunkon nuovi modi per far spuntare sangue alle maestranze. Ma il padrone fa il duro: « Ho detto quello che avevo da dire. Punto e basta ». Allora un'operaia chiude la porta dell'ufficio a chiave. Garreta e i suoi riescono a uscire da una porta sul retro e a salire su una macchina. La macchina è inseguita da un gruppo di compagne, mentre altre operaie chiudono i cancelli. Arriva, tutto sconvolto, il padrone della fabbrica, Zanetto, che però è costretto a scappare e a

rifugiarsi nella guardiola all'ingresso, da dove telefona alla polizia. Interviene anche il capo dei guardiani per « salvare » Garreta, ma le operaie lo cacciano via.

A questo punto l'altezzoso padrone diventa tutto piagnucoloso e, bloccato nella macchina, strepita: « Mi dispiace, chiedo scusa... » rivelandosi per quel miserabile topo di fogna che è. Ecco i padroni davanti alla rabbia proletaria organizzata. Poi Garreta schizza fuori dalla vettura e si rinchioda in un'altra capanna di guardiani. Le chiavi della sua macchina spariscono nelle tasche di un'operaia. Le sue compagne assediano il malcapitato vampiro gridando: « Garreta alla resa dei conti ». Arrivano i gendarmi, ma i cancelli restano chiusi e attraverso le sbarre le operaie gli raccontano la storia del loro sfruttamento e della prepotenza di questo mascalzone. Dopo un po' esplose un grido: « I gendarmi sono con noi ». Se non dai discorsi delle compagne, i poliziotti si sono dovuti lasciar convincere dalla decisione della loro resistenza. Mentre Garreta sparisce nell'officina, le ragazze ai cancelli effettuano controlli sulle vetture che escono: non si deve permettere al padrone di tagliare la corda, magari nascosto nel cofano di un'automobile. Arriva un dirigente che, vedendo la porta principale bloccata, entra per i cancelli riservati ai dirigenti. Li tenta di forzare il picchetto, dirigendosi a gran velocità contro un gruppo di operaie. Per un pelo non ne fa fuori un paio. Viene tratto dalla vettura al grido di « assassino » e schiaffeggiato. Si salva a stento.

Nel frattempo il Garreta si deve subire tutto quello che gli operai avevano da dirgli, parola per parola, sottomesso, impaurito, tutto docile ora. E sente anche, in termini chiarissimi, cosa gli operai pensano di lui e che cosa ne faranno di lui e dei suoi compari un bel giorno, quando si farà la gran festa proletaria a tutti i padroni. Dopo qualche ora il padrone se ne va con la coda tra le gambe, dopo aver fatto tutte le promesse del caso.

to uso delle armi: sono penetrati nell'edificio e vi hanno appiccato il fuoco e stamane decine di migliaia di proletari e studenti sfilano nuovamente per la capitale dirigendosi verso il palazzo del governo comunale. A nulla sono servite le minacce del presidente — un fantoccio dei francesi i quali, dopo averle dato l'indipendenza formale, governano, e saccheggiano, l'isola per mezzo della locale borghesia — né le sue esortazioni paternalistiche agli studenti di abbandonare le agitazioni, « fomentate da elementi comunisti e maolisti », in cambio del rilascio di tutti i loro colleghi al di sotto dei 18 anni. Gli arrestati sono oltre mezzo migliaio, ma i dimostranti non si sono lasciati intimidire dal ricatto e hanno intensificato lo sciopero nelle scuole e nelle università. Vista la malapartita, il presidente Tsiranana ha dovuto buttare a mare il ministro dell'istruzione, Botokey, giudicato dagli studenti uno dei massimi responsabili della repressione, ed ha dovuto sostituirlo con un personaggio « riformista », meno odiato dagli studenti: il segretario di stato Ranohavimana.

La caduta del fascistoide filo-francese Botokey è una prima grande vittoria degli studenti, il frutto della lotta durissima di questi ultimi quattro giorni in cui i dimostranti, nonostante il fuoco della polizia, sono riusciti a distruggere banche, supermercati, torpedoni e macchine della polizia, macchine di ricchi, la sede della radio, la redazione del giornale *Courier du Madagascar*, l'istituto di statistica e il ministero dei lavori pubblici. Mentre, sulle prime, le armi dei rivoltosi erano solo sassi e bottiglie, dopo le stragi poliziesche studenti e proletari hanno efficacemente fatto uso di bombe, molotov e armi da fuoco.

Ed ecco che al largo del continente africano, che stanno cercando di neocolonizzare dopo averlo schiavizzato e saccheggiato per secoli, i padroni si trovano tra gli artigiani un altro focolaio rivoluzionario, scoppiato con una violenza che può sorprendere soltanto chi non conosce la lunga lotta condotta in questi anni da studenti e proletari malgasci contro la dittatura borghese e la sanguinosa repressione attuata dall'imperialismo francese attraverso i suoi fiduciari nell'isola: i padroni latifondisti, gli industriali, la burocrazia e il partito socialdemocratico al governo che difende gli interessi di questi ceti.

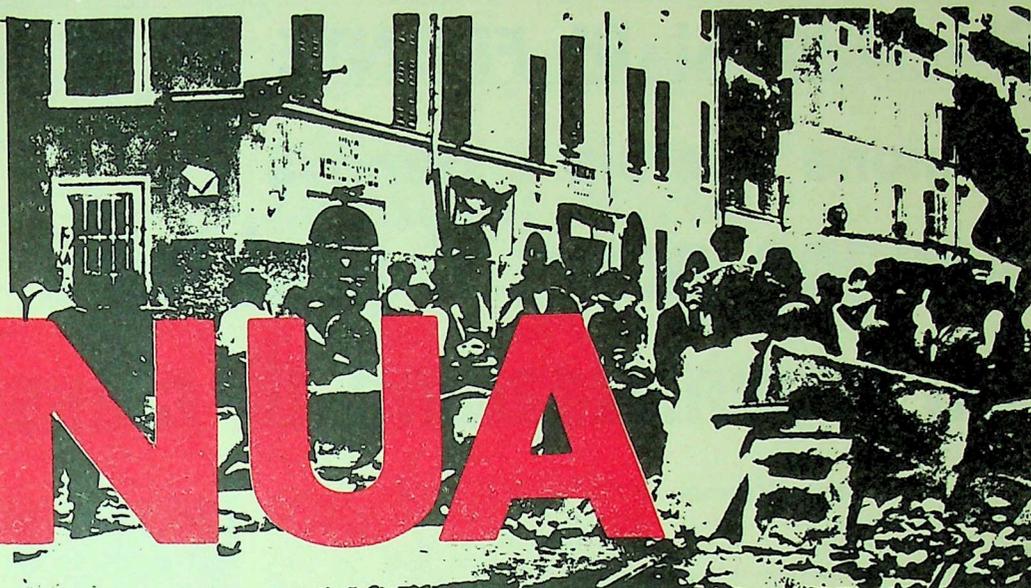
Il Madagascar, che si trova al largo delle coste orientali dell'Africa meridionale, di fronte alla Tanzania, è la quarta isola del mondo per grandezza, con 594.000 km. quadrati e 7 milioni di abitanti. Lo governa, dal

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

MERCOLEDÌ  
14  
GIUGNO  
1972

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## Chi ha ammazzato Ciriaco Saldutto, proletario di 15 anni?

La strage delle bocciature ha fatto un'altra vittima: a Napoli una studentessa di ragioneria si è buttata in mare

TORINO, 13 giugno

Un ragazzo di 15 anni, Ciriaco Saldutto, si è ammazzato ieri. Faceva la seconda media, lo avevano bocciato. Era emigrato da Foggia con la famiglia. Due anni a Torino, in una casa cadente del centro storico, in una scuola che lo ha respinto e represso ogni giorno, con la fatica di studiare e lavorare insieme: lo hanno ammazzato.

Da vivo era solo uno tra le decine di migliaia di ragazzi a cui i padroni hanno tolto il diritto di vivere in modo umano, che hanno come sola prospettiva, o diventare teppisti, o crepare di lavoro in fabbrica. Adesso che è morto, la Stampa di Agnelli gli dedica ben tre articoli, chiedendosi costernata il perché, riportando il parere dei compagni e dei professori che lo hanno bocciato, degli psichiatri al servizio del padrone.

Cesarina Bertone Della Casa, la professoressa di lettere con cui qualche volta Ciriaco parlava: «Giorni fa ho chiesto agli alunni cosa si aspettavano dagli scrutini. Saldutto piangeva in silenzio, allora gli ho spiegato che se avesse rifatto la seconda avrebbe potuto colmare le lacune. Mi pareva che si fosse convinto». Forte di questa convinzione, la comprensiva professoressa lo ha bocciato perché «immaturo, non in grado di frequentare una classe superiore».

I suoi compagni: «Ancora non doveva essersi inserito, niente di quello che facevamo noi sembrava interessarlo... non si è mai confidato, mi accorgevo che soffriva moltissimo».

Il colmo dell'ipocrisia, lo raggiunge il direttore dell'Istituto Servizio Psicomédico Sociale della provincia, prof. Angelo Lusso. Questo scienziato si esprime così: «Nel caso dei

ge la Stampa, «I tram che Ciriaco, abituato a pascolare le pecore, non aveva mai visto, l'urto con un mondo troppo diverso». Nessuno si ricorda di dire chi l'ha obbligato a venire a Torino, chi ha fatto di Torino una città che succhia sangue ai proletari e li ammazza.

\*\*\*

Oggi a Napoli una studentessa di 18 anni, Emilia Barbato, bocciata al terzo anno di ragioneria all'Istituto «A. Diaz», è andata sul pontile di

Mergellina e si è buttata in mare, in un'ora in cui il traffico degli aliscafi nel porticciolo è molto intenso.

La ragazza non sapeva nuotare. Sarebbe annegata se non si fossero buttati in acqua due ragazzi che l'hanno tirata a riva. E' stata ricoverata al Loreto con sintomi di annegamento. In tutte le scuole di Napoli i dati degli scrutini che stanno uscendo, rivelano che presidi e professori hanno fatto un buon lavoro: è un'ecatombe di bocciature.

### LIBERTA' DI STAMPA

## Perquisiti direttore ed editore di Lotta Continua

Chi protesterà? Oggi il secondo processo contro Adele Cambria

Il quotidiano Lotta Continua, nella persona del suo editore, Adele Cambria, sarà di nuovo processato oggi al Tribunale di Roma. Intanto l'altro ieri un'ondata di perquisizioni illegali è servita, sempre a Roma, a colpire due persone che non hanno rapporti diretti con l'attività di massa di Lotta Continua, e sono qualificate, agli occhi della questura e della Procura, per il semplice motivo di essere una, quella che attualmente firma il nostro giornale, Fulvio Grimaldi, e l'altra quella che ne ha depositato la testata, figurando come editore, Lionello Massobrio. Nelle abitazioni private di queste due persone la polizia è andata a cercare «armi e esplosivi o qualunque cosa riguardasse un'attività contro la legge», secondo il mandato emesso dal sostituto Paolino Dell'Anno, vulgo «ergastolino». In realtà si è trattato di

## NAPOLI

# Le donne organizzano la barricata di Ponticelli

Vogliono garantiti il risanamento, la pulizia e l'illuminazione del quartiere - La lotta diretta da un comitato con una persona per famiglia: le donne in prima fila, i bambini armati di pietre

NAPOLI, 13 giugno

Ieri le barricate sono state fatte contemporaneamente in due quartieri vicini, S. Rosa e Rione De Gasperi.

Al rione De Gasperi tutta la popolazione è scesa in strada e hanno anche cominciato a portare pietre per fare meglio la barricata. Però quelli del comune si sono messi subito in moto e hanno promesso due camion per portare via immediatamente la spazzatura, cosicché le barricate sono state tolte.

Molto più dura e organizzata è stata invece la lotta al rione S. Rosa. Quando il comune ha fatto la proposta dei due camion, loro hanno risposto che la spazzatura era solo il motivo occasionale, ma che volevano garantita sempre la pulizia del quartiere, il risanamento dei seminterrati, e soprattutto l'illuminazione del quartiere e del Corso, perché negli ultimi anni ben 15 bambini sono morti in seguito a investimenti, 4 di questi erano di S. Rosa.

Ore 13: il comune è venuto a fare le sue proposte. Le donne le hanno respinte e hanno rafforzato la barricata. La polizia ha fatto una carica picchiando tre donne. Allora scendono tutti in strada e dichiarano il blocco ad oltranza, «finché non vediamo i pali della luce», dicono le donne; e per fare questo organizzano subito la difesa della barricata. La lotta è diretta dalle donne che sono organizzate in un comitato dove ci sta una per-

messa dei due camion e per la luce dice che c'è uno stanziamento per la fine del 1972. I proletari rispondono che la loro legge è diversa e non si muovono di là finché non vedono i pali della luce.

Nel frattempo viene confermata la decisione già presa alcune settimane prima, di non pagare più l'affitto, cosicché dal 19 di questo mese le bollette non verranno pagate.

Il collegamento tra questa lotta e la condizione degli operai è presente costantemente nei discorsi che si sentono sulle barricate. A tutti quelli che consigliano pazienza e moderazione le donne rispondono che quando i loro mariti lavorano alla giornata

per 4.000 lire, la pazienza non possono averla.

Stamattina le barricate sono continuate anche se si è attenuata la presenza della polizia, e la combattività è sempre alta.

La lotta dei proletari di Ponticelli è senza dubbio a un livello di organizzazione e di maturità molto superiore a quella di S. Giovanni. Le indicazioni che ne vengono sono molto chiare: impadronirsi del quartiere attraverso la barricata ha significato dare il via a tutte le rivendicazioni proletarie che sono profondamente radicate, l'affitto, la condizione delle case, e soprattutto il diritto dei bambini a vivere sanamente.

### GOVERNO

## Il gioco delle tre carte: vince il monocoloro

La Malfa, dichiarando che un governo di centro sarebbe accettabile solo se tutte le correnti DC lo volessero, ha praticamente silurato un governo con i liberali. Così la soluzione più probabile torna a essere il monocoloro DC, come volevasi dimostrare. Toccherà alla Direzione della DC, convocata per oggi, sanzionarlo. Le elezioni si svolgono il 19 giugno, nella sua

DC e probabilmente lo stesso Andreotti, sanno bene che imbarcarsi direttamente nell'avventura centrista, costretta prima o poi ad appoggiarsi ai voti fascisti, è troppo pericoloso per ora; e soprattutto che il monocoloro è la scelta migliore per continuare a tenere sulla corda il PSI, impedendogli di scivolare su una linea aperta di opposizione al PSI, nella sua

no chiesto agli alunni cosa si aspettavano dagli scrutini. Saldutto piangeva in silenzio, allora gli ho spiegato che se avesse rifatto la seconda avrebbe potuto colmare le lacune. Mi pareva che si fosse convinto». Forte di questa convinzione, la comprensiva professoressa lo ha bocciato perché « immaturo, non in grado di frequentare una classe superiore ».

I suoi compagni: « Ancora non doveva essersi inserito, niente di quello che facevamo noi sembrava interessarlo... non si è mai confidato, mi accorgevo che soffriva moltissimo ».

Il colmo dell'ipocrisia, lo raggiunge il direttore dell'Istituto Servizio Psicomédico Sociale della provincia, prof. Angelo Lusso. Questo scienziato si esprime così: « Nel caso dei giovani il dramma che porta alla morte è molto più attribuibile a uno squilibrio emotivo interno che a una predisposizione di natura depressiva ». Per Ciriaco concede: « Mi sembra il caso di un ragazzo che ha voluto sinceramente uccidersi ». Tutto qui. Poi passa a illustrare le meritorie attività del centro d'igiene mentale, dove si oliano i meccanismi psicologici inceppati dei giovani, per poi restituirli revisionati allo sfruttamento del padrone.

« E' stata la città tentacolare » pian-

## Adele Cambria

Il quotidiano Lotta Continua, nella persona del suo ex direttore, Adele Cambria, sarà di nuovo processato oggi al Tribunale di Roma. Intanto l'altro ieri un'ondata di perquisizioni illegali è servita, sempre a Roma, a colpire due persone che non hanno rapporti diretti con l'attività di massa di Lotta Continua, e sono qualificate, agli occhi della questura e della Procura, per il semplice motivo di essere una, quella che attualmente firma il nostro giornale, Fulvio Grimaldi, e l'altra quella che ne ha depositato la testata, figurando come editore, Lionello Massobrio. Nelle abitazioni private di queste due persone la polizia è andata a cercare « armi e esplosivi o qualunque cosa riguardasse un'attività contro la legge », secondo il mandato emesso dal sostituto Paolino Dell'Anno, vulgo « ergastolino ». In realtà si è trattato di una scoperta azione intimidatoria, di uno smaccato ricorso al terrorismo giudiziario nei confronti della nostra organizzazione, di questo giornale, che è piccolo ma dà un grandissimo fastidio, a quanto pare, e di tutti quelli che col giornale hanno direttamente o indirettamente a che fare. Noi rinnoviamo a tutti i compagni l'appello a sostenere il giornale, denunciando il tentativo illegale di metterci a tacere, invitiamo tutti i democratici a dire se la libertà di stampa e di espressione cui si appellano vale per il Corriere della Sera, per i suoi cronisti-squillo e per i Crespi suoi padroni, e non per chiunque.

## ALL'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI

# Pirelli si lamenta e annuncia licenziamenti

Alla « Bicocca » da tempo circola la voce di una prossima riduzione di orario a 32 ore

MILANO, 13 giugno

Ieri all'assemblea degli azionisti della Pirelli S.p.A., Leopoldo Pirelli ha lanciato quello che i giornali borghesi usano definire un « grido d'allarme » per la crisi economica dell'azienda. Stando ai conti presentati in assemblea la Pirelli avrebbe perso nel 1971 ben 14 miliardi. La causa di questa situazione è per la Pirelli da ricercarsi « nella perdurante grave incertezza sociale e politica in cui versa il paese ». In altre parole la colpa è degli operai che scioperano e del governo che non riesce ad imporre con sufficiente durezza l'ordine nelle fabbriche.

Con questo discorso anche Pirelli si è allineato sulle posizioni già espresse nei giorni scorsi dal governatore della Banca d'Italia Carli, dal presidente dell'IRI Petrilli e da quello della Montedison Cefis nelle loro

relazioni. Come già stiamo osservando da tempo il fronte padronale si presenta quanto mai compatto in vista dello scontro di autunno che lo vedrà opposto a milioni di operai in lotta per i rinnovi di contratto.

Ma Pirelli, nel suo discorso di ieri, ha aggiunto qualcosa di più. Ha esplicitamente affermato che, in conseguenza della crisi economica dell'azienda, « siamo costretti a ridurre il numero dei dipendenti ». In sostanza il primo provvedimento che Pirelli annuncia di voler prendere è quello di far pagare la crisi della « sua » produzione agli operai, con licenziamenti, riduzioni di orario ecc. Non si tratta di una novità. Soltanto nell'autunno scorso c'erano stati alla « Bicocca » mille licenziamenti « consensuali » incoraggiati dal padrone, e numerosi operai erano stati posti in cassa di integrazione sia a Milano che a Settimo Torinese. In uno stabili-

mento, la Pirelli Sapsa di Sesto S. Giovanni, la ristrutturazione ha assunto in questi mesi toni ancora più pesanti: molti operai sono stati licenziati mentre un intero reparto è stato smobilitato. Anche alla Bicocca il piano annunciato ieri da Leopoldo Pirelli sta già trovando attuazione. Molti sono gli operai messi fuori produzione, ad economia, mentre continua a circolare la voce di una prossima riduzione di orario a 32 ore.

Ma indubbiamente l'attacco ai livelli di occupazione non è che un aspetto della politica padronale che in questo periodo ha intenzioni molto più ambiziose: quelle cioè di spezzare su tutti i fronti il movimento di lotta nelle fabbriche servendosi di tutti gli strumenti politici, economici e repressivi. Lo ha fatto intendere lo stesso Pirelli accennando più volte alla necessità dell'intervento dello stato.

garantita sempre la pulizia del quartiere, il risanamento dei seminterrati, e soprattutto l'illuminazione del quartiere e del Corso, perché negli ultimi anni ben 15 bambini sono morti in seguito a investimenti, 4 di questi erano di S. Rosa.

Ore 13: il comune è venuto a fare le sue proposte. Le donne le hanno respinte e hanno rafforzato la barricata. La polizia ha fatto una carica picchiando tre donne. Allora scendono tutti in strada e dichiarano il blocco ad oltranza, « finché non vediamo i pali della luce », dicono le donne; e per fare questo organizzano subito la difesa della barricata. La lotta è diretta dalle donne che sono organizzate in un comitato dove ci sta una persona per ogni famiglia: questo comitato prende le decisioni, fa le trattative e organizza la difesa. Il suo prestigio è indiscusso tanto che anche gli uomini adulti o giovani dicono: « Signò voi ordinate che noi stiamo ai vostri ordini ». Lo schieramento delle forze è stato fatto con le donne in prima fila, armate di mazze, i bambini sul muro di cinta armati di pietre e bottiglie, gli uomini in seconda fila.

Alle 16 arrivano i pompieri e un graduato di polizia, ma vengono immediatamente respinti cosicché arrivano due camion di celere; le donne li sfidano apertamente.

La barricata viene ancora rinforzata con legna e mobili vecchi, e il blocco diventa totale.

Arriva in velocità un camion di carabinieri e riesce a passare sul marciapiede, ma non fa neanche a tempo a oltrepassare la barricata che entrano in azione le artiglierie dei bambini. Si ritirano immediatamente e non ci tentano più.

Alle 19 di nuovo vengono a parlamentare due ufficiali chiedendo la rimozione della barricata, ma la risposta è ancora no. I poliziotti fanno anche gli spiritosi e dicono che se il comune mette la luce, poi i bambini la rompono con le fionde. Un proletario gli risponde che il comune allora deve mettere la luce e un Luna Park, così i bambini hanno un posto dove possono tirare con le fionde e non rompono le lampadine.

Ore 20: arriva il neo deputato Sandomenico del PCI, la gente lo accoglie entusiasticamente perché lo conosce come un compagno molto combattivo. Lo portano in giro a vedere le case e la condizione del quartiere. Ma il deputato tradisce le aspettative perché non riporta altro che la pro-

## GOVERNO

# Il gioco delle tre carte: vince il monocoloro

La Malfa, dichiarando che un governo di centro sarebbe accettabile solo se tutte le correnti DC lo volessero, ha praticamente silurato un governo con i liberali. Così la soluzione più probabile torna a essere il monocoloro DC, come volevasi dimostrare. Toccherà alla Direzione della DC, convocata per oggi, sanzionarlo. Le spiegazioni sulla mossa di La Malfa sono fantasiose, come quella che la attribuisce all'opposizione « di sinistra » interna al PRI, guidata da un tale, noto per essere assolutamente sconosciuto, di nome Mammi.

In realtà sia La Malfa, che i socialdemocratici, con alcuni settori della

DC e probabilmente lo stesso Andreotti, sanno bene che imbarcarsi direttamente nell'avventura centrista, costretta prima o poi ad appoggiarsi ai voti fascisti, è troppo pericoloso per ora; e soprattutto che il monocoloro è la scelta migliore per continuare a tenere sulla corda il PSI, impedendogli di scivolare su una linea aperta di opposizione. Il PSI, nella sua maggioranza, ha mostrato di essere pronto a ballare alla musica suonata dalla DC, buttando a mare i nuovi equilibri e scegliendo di fare da riserva governativa. Si va dunque verso la conferma del monocoloro Andreotti. Fanfani permettendo.

# LA NORMA E' L'ILLEGALITA'!

Lo ha detto il procuratore generale della cassazione: la sentenza di sospensione del processo Valpreda è « illegale ma non abnorme »

Ieri abbiamo scoperto una cosa che non sapevamo: o meglio, che non avevamo l'ardire di credere completamente vera: invece è vera, e lo dice un altissimo magistrato, il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione: dice che una sentenza può essere sì illegale, ma che importa? Rimane in piedi lo stesso, a meno che non sia ritenuta « abnorme ». Lo ha detto, il P.G., a proposito della sentenza con cui Falco, il 6 marzo scorso, sospendeva il processo Valpreda: la sentenza di Falco, vabbè, sarà pure illegale, ma che c'entra? Per la legge, funziona lo stesso. Queste le straordinarie parole del P.G.: « ...ciò non toglie che le cennate violazioni di legge potrebbero rendere illegale il provvedimento, ma non attribuirgli, per ciò solo, carattere abnorme, se non a patto di far coincidere, contro tuta la giurisprudenza, i due concetti che devono invece essere tenuti rigorosamente distinti ». In parole povere: la sentenza di Falco è illegale, però non è « abnorme »: e, per la legge è per la magistratura italiana, i due concetti — della illegalità e della abnor-

mità — sono stati, sono, e sempre saranno, « rigorosamente tenuti distinti ». Questo significa che, secondo l'altissimo magistrato, la magistratura italiana ha sempre fatto sentenze illegali, e che queste sentenze illegali — le passate, le presenti e le future — furono, sono e saranno sempre valide, servendo ottimamente allo scopo — se del caso — di tenere dentro degli innocenti (vedi Valpreda).

Restiamo in attesa di sapere quali sono le sentenze « abnormi »: abnorme dovrebbe voler dire, « al di fuori della norma, lontano dalla norma »: ma se l'altissimo magistrato sostiene che una sentenza può essere « illegale » senza essere, per questo, « abnorme », non vorrà dire, per caso, che gli atti « illegali » dei magistrati, cioè gli atti « contro la legge », non sono, per ciò soltanto, « al di fuori delle norme »? Come dire che le norme del codice italiano possono anche essere — è lui che lo dice, non siamo noi — contro la legge. E contro la legge sarà, pacificamente, l'operato del magistrato che le applica. Chiaro?

nizzato un gruppo di 60 compagni che con mezzi propri si è presentato alla Bracco.

Così mentre la polizia fuori dai cancelli disturbava il picchetto facendo entrare gli impiegati crumiri,

sensioni che ricalcano, secondo le motivazioni adottate da Bracco: la direzione pretendeva, durante gli scioperi articolati, una produzione pari all'80-100% della produzione normale, contro il 50% proposto dalla

l'ambiente di lavoro, dopo i numerosi svenimenti verificatisi in questi ultimi tempi nei reparti Orditura Maglieria, gli operai hanno imposto che tale confronto avvenisse pubblicamente in modo da dare la possibilità a

## X L'estate dei bambini proletari di Napoli

Ci vogliono spiagge libere e pulite, non le colonie di Caruso

NAPOLI, 15 giugno

Per mandare un bambino alla colonia sono necessari da un minimo di 12 certificati, a un massimo di 17. Questo significa almeno 10 giorni di code e viaggi dalla periferia al centro: una spesa minima di 2.000 lire solo per i trasporti e di 3-4.000 lire e più per i certificati. Se una famiglia è numerosa non si sa come fa la madre a fare tutto questo, se è povera non si sa come fa a spendere questi soldi. Facendo il paragone con la refezione scolastica assegnata con criteri simili, (famiglia numerosa, disoccupazione, elenco poveri) per mandare un bambino in queste colonie ci vorranno almeno 15 figli; infatti in una scuola di S. Giovanni la refezione gratuita è per chi ha da 9 figli in su; a Montesanto da 7 in su.

I bambini a Napoli sono 137.000, di cui 15.000 in istituti religiosi o privati. Del resto altri 50.000 a dir poco avrebbero bisogno, tanto per li-

mitarci all'estate, di una spiaggia pulita e gratis. Il comune invece la offre a soli 3.000 bambini: gli altri continuano a bagnarsi nelle fogne di S. Giovanni, Portici, Mergellina; moltissimi, pure abitando a pochi metri dal mare, il bagno non lo fanno mai. Questi 3.000 che andranno in colonia lo faranno a prezzo di ricatti fortissimi: nessun proletario è in grado di procurarsi tutta la documentazione senza l'aiuto di qualche intrallazzatore. In conclusione alle colonie ci andranno i clienti vecchi e nuovi di Caruso, ex sindaco di Aversa, della cricca di Gava, che ha organizzato la colonia.

Intanto le spiagge meno sporche sono in mano ai privati. A Portici tra le case e le spiagge ci sta la ferrovia e i sottopassaggi sono riservati e a pagamento. I bambini che vogliono farsi un bagno, devono così attraversare la ferrovia. Per questo è morto Adamo, uno dei 15.000 chiusi negli istituti.

BERGAMO

## Sciopero con l'inquadramento unico alla D

BERGAMO, 15 giugno

Alla Dalmine, come all'Italsider, alla Breda, all'Alfa, 4 mesi fa è stato raggiunto fra direzione e sindacato, un accordo che prevede l'« inquadramento unico » in otto livelli. Quasi subito sono iniziate le lotte reparto per reparto contro la distribuzione dei livelli decisa dalla direzione. Prima ha iniziato il piazzale di Acciaieria, poi, più recentemente, è stata la volta del Magazzino generale. Quindi, martedì notte, i trasporti; e da mercoledì sono partiti con un'ora per turno nel reparto più combattivo e politicizzato, la manutenzione.

A questo punto la tendenza alla generalizzazione e al ribaltamento dell'accordo sui livelli costringeva il sindacato ad indire l'assemblea generale di fabbrica e due ore di sciopero generale per giovedì. Venerdì continueranno gli scioperi di reparto.

## COSI' UN COMPAGNO OPERAIO GIUDICA LA SITUAZIONE:

« Gli scioperi dei vari reparti alla Dalmine stanno dimostrando che l'inquadramento unico, là dove doveva unire, ha invece un'altra volta diviso. Avevamo chiesto l'abolizione dei livelli più bassi per un reale restringimento dell'arco salariale, chiedevamo un meccanismo automatico di avanzamento ed un aumento inversamente proporzionale, in modo da eliminare in breve tempo le differenze. Ebbene, oggi ci troviamo più divisi che mai. Siamo inquadrate in ben otto livelli, 5 per gli operai, naturalmente i più bassi, con una differenza di ben 50.000 lire tra un operaio e l'altro. E ancora una volta chi prende di più ha l'aumento più alto. Di fronte a

ROMA

## Lo hanno licenziato perché i fascisti volevano ucciderlo!

ROMA, 15 giugno

ieri è arrivata la lettera di licenziamento per il compagno Giona Scavizzi, accoltellato dai fascisti di « Lotta di popolo », e poi incriminato (secondo la consueta interpretazione dei fatti) dalla polizia per « rissa ».

Nella lettera non c'è nessuna motivazione per il licenziamento. Scavizzi era dipendente di una ditta appaltatrice dell'Enel, la « ABC » di Firenze che lavora presso l'istituto per il commercio estero all'Eur.

Sulle ditte appaltatrici pensiamo

non occorrono commenti: è lo stesso bestiale meccanismo che porta alla morte di migliaia di operai « appaltati » per lavori rischiosi, da fare in fretta, a Catania come all'Italsider. Una semplice domanda al sindacato: **non ha niente da ridire sul licenziamento di un compagno, motivato dal fatto che è stato accoltellato dai fascisti?**

Stamane il P.M. ha interrogato i due compagni Peppe di Biase e Giona Scavizzi, piantonati in stato d'arresto all'ospedale, ma ancora non si parla di libertà provvisoria.

Comunità Economica Europea, sul governo italiano fanno temere un forte anticipo su questa data. Cosa succederà dei prezzi una volta che l'IVA andrà in vigore? Secondo i padroni l'aumento dei prezzi sarà « inevitabile », ma potrà essere contenuto nel 2-3% rispetto ai prezzi attuali: è quanto dice il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) in una sua relazione sull'argomento.

Secondo uno studio dell'associazione nazionale delle cooperative di consumo, invece, gli aumenti immediati sarebbero, superiori al 5%, sempre rispetto ai prezzi attuali. Divisi per voci questi aumenti sarebbero:

prodotti alimentari: +3%;  
saponi, detersivi, ecc.: +7%;  
prodotti casalinghi e elettrodomestici: +6%.

Questo se tutto va bene, se cioè i prezzi vengono completamente ripuliti dai pesi dell'IGE e dalle altre imposte che saranno abolite. E' invece probabile che l'attuale carico dell'IGE, il 2% su ogni prodotto, rimanga. Per cui l'aumento effettivo sarebbe del 7%. Sommando a questo l'aumento « naturale » del costo della vita che è in media del 3-4% all'anno avremmo nel gennaio del '73 un aumento complessivo dei prezzi superiore al 10%! A Torino gli aumenti medi dovuti alla sola IVA saranno del 5,4%. Tradotto in lire, nel settore dell'alimentazione, questo vuol dire per una famiglia-tipo di quattro persone, che spende mille lire al giorno a persona per mangiare, un aumento di duecento lire al giorno, 6-7.000 lire in più ogni mese. Senza contare che l'IVA riguarderà anche i generi alimentari di prima necessità che finora erano esentati dalle tasse: pane, latte, ecc. Sul pane ci sarà una tassa tra le 14,70 lire e le 19,20 lire al kg., sul latte tra le 9 lire e le 10,20 lire al litro, sullo zucchero di 15 lire al kg., sulla pasta tra le 9,60 e le 16,30 lire al kg., ecc. Teniamo poi conto che i commercianti dovranno pagare il doppio, il triplo delle tasse che pagavano finora e che, come al solito, si rifaranno sui consumatori per ristabilire i loro guadagni di un tempo. Di qui altri aumenti e altre speculazioni. Anche se strillano tanto, in realtà i commercianti sanno benissimo di potersi rifare abbondantemente sui proletari che vanno a comperare la loro e che saranno gli unici ad essere veramente colpiti dalla nuova tassa. Un esempio: sono esentati dall'IVA panfilii e aerei privati; un tubetto di dentifricio invece sarà considerato « genere di lusso » e subirà un aumento del 18%!

Quando ci saranno cose di qui che interessano i proletari, vi scriveremo. Noi non abbiamo mai aderito a nessun gruppo, ma il nostro collettivo non è un gruppo in più. Raccoglie i compagni della valle che si riconoscono in un programma comunista e portiamo avanti senza ingenuità la lotta ai padroni che vogliono « ristrutturare » sulla pelle degli operai e trasformare la valle in un « dormitorio di pendolari ».

Cerchiamo di arrivare alla più ampia e forte unità di classe, che è unità di base, su contenuti precisi. Ad esempio « processare i padroni » significa spiegare con una linea di attacco (e non in posizione subordinata ai sindacati e ai revisionisti) le ragioni della crisi, delle ristrutturazioni, della repressione.

Riteniamo che la costruzione dell'organizzazione comunista del proletariato (alla quale cerchiamo di portare il nostro contributo con il dibattito e radicandoci sempre di più fra le masse) sia un problema di linea (e quindi di contenuti, in una parola il programma) e di quadri. E di quadri bravi ne esistono anche fuori di Lotta Continua. Per tanto condanniamo il settarismo al pari dell'opportunismo. Le elezioni erano scadenza tutta padronale. Ma nello stesso tempo andavano affrontate a pugno chiuso dalla sinistra rivoluzionaria, come non è stato fatto.

Adesso non serve piangere sul latte versato, ma imparare dagli errori per andare avanti. Certo l'unità non è un cartello di sigle, ma la classe operaia non vuole divisioni. La lotta per la linea giusta deve essere chiara; continuiamo ad aprire il quotidiano e su di esso verificiamo sempre di più il programma e a che punto siamo. Ricordiamoci però che l'autunno è nostro, che è una scadenza operaia. Quest'anno il sindacato non solo non cavalcherà la tigre, ma cercherà di metterci le sbarre. Facciamo attenzione a non crearne altre noi con divisioni ideologiche e ambizioni personali da « dottorini ». Mettiamo sempre al primo posto gli interessi della classe operaia, il punto di vista del proletariato!

Certi che la fatica che state portando avanti serve alla liberazione degli sfruttati e fa crescere in coscienza e durezza la loro rabbia, vi salutiamo a pugno chiuso i compagni del collettivo operai-studenti di Valle di Susa.

*folde*

## LA LOTTA DELLE COMMESSE DELLA LORENA

La Lorena ha visto delle grandi lotte operaie contro il supersfruttamento e la disoccupazione. Gli operai si stanno battendo duramente contro l'impero Wendel-Sidelor che vuole ridurli alla fame. Ma da circa due mesi le commesse delle Nouvelles Galeries di Richmont (deposito) grande catena di supermercati, e di Thionville (grandi magazzini), 150 donne, sono in sciopero. Sono in sciopero perché le trattano come cani. I capi (spesso ex soldati) sono dei veri aguzzini. I salari sono bassissimi. Le rivendicazioni sono: salario minimo di 1000 franchi, aumento di 200 franchi per tutte, 300 franchi di premio ferie, e una indennità di trasporto.

Per Richemont uno spaccio, un'infermeria, il rispetto dei diritti sindacali. Per Thionville il diritto di sedersi, una sala di riposo, il diritto di andare al cesso. All'inizio il padrone aveva detto: « sono solo donnuciole » e ha mandato i poliziotti per intimidirle. Ma le commesse hanno resistito riscuotendo l'ammirazione di tutti.

Le scioperanti inventano continuamente nuove forme di agitazione e di propaganda e spiegano la loro lotta alla popolazione e ai clienti. All'inizio hanno fatto dei picchetti giorno e notte riparandosi alla meglio con le tende dal freddo. Sono venute colonne di poliziotti ad attaccare i picchetti e le manifestazioni. Per cercare di impaurirle, un capo ha cercato di mettere sotto con la macchina due commesse. Alcune tra le più giovani sono state buttate fuori dalle loro famiglie o sequestrate dai parenti per impedire loro di partecipare alla lotta. Gruppi di fascisti facevano finta di essere dei clienti per provocare. Il padrone Delage ha ingaggiato delle crumire per mandare avanti il magazzino, con l'aiuto dei poliziotti che scioglievano i picchetti. Allora le ragazze sono rientrate nel magazzino come per lavoro, ma hanno bloccato l'ascensore e hanno occupato tutti i piani facendo i picchetti all'interno, ed assemblee permanenti di spiegazione con i clienti. Hanno ottenuto la solidarietà della popolazione.

I mariti che hanno capito il coraggio e la capacità delle mogli di lottare per la loro dignità e la loro libertà, hanno accettato di occuparsi della casa e dei bambini.

n misura il tempo a decenni, ma  
me minimo a secoli. « D'altra par  
a, dice infatti, bisogna riconoscere  
che non si possono rimediare in ven  
t'anni i danni provocati da un secolo  
di abbandono ».

E sentenza: « Occorrono tempi lun  
ghi ». « Quanto? » chiede angosciato  
il proletario di Catanzaro sperando  
di capire se riuscirà a dar da man  
giare ai suoi figli nella prossima set  
timana.

« Ipotizzando per il complesso na  
zionale un incremento medio annuo  
del 4 per cento — comincia l'indovi  
no facendo rapidissimi calcoli sulla  
sfera — occorrerebbe conseguire nel  
mezzogiorno un aumento del 7 per  
cento per raggiungere il livello me  
dio nazionale da qui al 1985, e un in

## Milano - Contratto dei metalmeccanici RESPINTA LA PIATTAFORMA

Dai delegati delle piccole fabbriche  
della zona Magenta

MILANO, 29 giugno

Martedì, alla riunione del consiglio  
sindacale dei metalmeccanici (picco  
le fabbriche) della zona « Magenta »  
i sindacalisti che hanno presentato  
la piattaforma FIM-FIOM-UILM sono  
stati pesantemente attaccati dalla  
stragrande maggioranza dei delegati  
presenti.

In particolare non è stato accettato  
l'inquadramento unico: i delegati han  
no detto che si tratta di un obiettivo  
fittizio, che non cambia il sistema del  
le categorie. E soprattutto è stato  
respinto tutto il discorso che il sin  
dacato fa sulle piccole fabbriche, cioè  
la comprensione delle esigenze pro  
duttive dei padroni, la disponibilità  
a mollare su tutto. « Siamo il 70%  
della classe operaia italiana e voi an  
date a preoccuparvi dei nostri pa  
droni ».

I burocrati sindacali non sono rius  
citi a convincere nessuno, e sono  
stati costretti a convocare una nuo  
va riunione.

Direttore responsabile: Fulvio  
Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS,  
Amministrazione e Diffusione  
Via Dandolo, 10 - Redazione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 RO  
MA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983  
telefono 58.00.528 - Registra  
zione del tribunale di Roma  
n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente  
postale n. 1/63112 intestato  
a LOTTA CONTINUA, Via  
Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Roma

## QUATTRO DONNE IN LOTTA PER LA CASA OCCUPANO UNA GRU

ROMA, 29 giugno

Quattro donne proletarie ed un  
bambino si trovano da mercoledì not  
te nella cabina di una gru alta 20 me  
tri che hanno occupato sulla via Ti  
burtina.

Hanno deciso questa forma di pro  
testa dopo che la polizia le aveva  
sfrattate dagli appartamenti che ave  
vano occupato.

Sono accorsi la polizia e i pompie  
ri ma le donne, che abitano nelle ba  
racche, hanno detto che scenderanno  
solo quando verrà assegnata loro una  
casa.

NAPOLI:

Un gruppo di compagni del Collet  
tivo medici-ingegneri di Napoli ha fat  
to una sottoscrizione per il nostro  
giornale di 64 mila lire.

ASTI

Venerdì 30 giugno alle ore 21,  
al dopolavoro ferroviario Dario  
Fò presenta « Morte accidentale  
di un anarchico ».

Stati Uniti

## ABOLITA LA PENA DI MORTE

AMERICA, 29 giugno

Stamane la corte suprema degli  
Stati Uniti ha abolito la pena di mor  
te in tutto il paese definendola « una  
punizione incostituzionale, crudele e  
isolata ».

E' questa l'ultima mossa propagan  
distica di Nixon in vista delle elezio  
ni presidenziali del prossimo novem  
bre. La decisione è una delle più ef  
ficaci misure per sveltire la burocra  
zia della « giustizia » americana. E'  
noto infatti che negli Stati Uniti le  
condanne a morte sono state eseguite,  
negli ultimi anni, senza processo:  
decine di militanti neri assassinati  
in casa o in carcere, studenti massa  
crati durante le manifestazioni, dirot  
tatori di aerei colpiti come al tiro al  
bersaglio.

La decisione della corte suprema  
non riguarda il genocidio, cioè le  
condanne a morte eseguite a centi  
naia al giorno nel Vietnam.

Italo Sommariva, approfittando della confusione  
iniziale, erano riusciti a convincere  
i detenuti delle loro doti oratorie e  
avevano proposto di fare una delega  
zione dal direttore a esporre i motivi  
della lotta. Dal direttore, il sedicen  
te democratico dottor Gioia, ci erano  
andati solo loro e dopo aver chiarito  
che loro con la rivolta non c'entravano  
proprio niente, gli avevano permesso  
di prendere tempo (Gioia stesso ave  
va dichiarato di aver trattenuto « la  
delegazione » il più a lungo possibi  
le per permettere l'arrivo dei rinfor  
zi) per organizzare le operazioni di  
polizia (30.000 colpi di sten sparati

Roma

## LA PAURA DELLA LOTTA NELLE CARCERI

Perquisita la casa di una compagna  
che aveva rapporti epistolari con dei  
detenuti

Stamattina la polizia ha perquisito  
la casa di una compagna, Marina Val  
carengi, che fa parte di un colletti  
vo che ha seguito le lotte nelle car  
ceri e si occupa dei carcerati. Il  
mandato con cui la polizia si è pre  
sentata parlava di perquisizione alla  
ricerca di materiale sulle carceri per  
« apologia sovversiva ».

Hanno sequestrato della corrispon  
denza privata.

Domattina la compagna terrà una  
conferenza stampa sull'accaduto alla  
Legga dei diritti dell'uomo in piazza  
S. Apostoli alle ore 12.



MARIANO RUMOR MINISTRO DELL'INT

\*

SABATO  
8  
LUGLIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Nell'anniversario della strage tambroniana a Reggio Emilia, nel 1960, votato il governo Andreotti. Ora facciamolo cadere

MILANO - AL PROCESSO DELL'11 MARZO

### NUOVA ESIBIZIONE DI ALLEGRA

L'ostinazione repressiva oltre il senso del ridicolo - Depositata la perizia per Tavecchio

MILANO, 7 luglio

Dopo l'udienza di ieri in cui si erano conclusi gli interrogatori degli imputati, il clima è tornato a riscaldarsi oggi nell'aula del tribunale in cui si svolge il processo per i fatti dell'11 marzo. Sono infatti cominciati gli interrogatori dei poliziotti e in particolare dei funzionari della questura maggiormente responsabili della provocazione contro il corteo dei compagni.

Il primo chiamato è stato il dottor Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della questura, che ha parlato per quattro ore. E' impossibile sottolineare come si dovrebbe tutte le sciocchezze che ha detto e tutte le contraddizioni in cui è caduto, ma del resto questa è una delle caratteristiche di Allegra che ormai si conoscono da tempo.

Questa apparente stupidità però nasconde un ben preciso atteggiamento politico e la ferrea volontà di eseguire gli ordini dei suoi mandanti, e quindi quelli del ministro di polizia Rumor. Abbiamo così potuto

diere sono state sequestrate ai compagni. Ammette che gli scontri sono incominciati in piazza Cordusio mentre nel rapporto c'è scritto che sono incominciati in via Cusani, ma poi tratta parzialmente e si giustifica dicendo che lui non sa, che ha sentito per radio, che non ha visto, e così via.

Alcune delle sue battute hanno fatto molto divertire i compagni imputati e il pubblico come ad esempio quando ha negato una cosa che poi il presidente ha detto che era scritta nel rapporto firmato da lui: « se è scritta nel rapporto allora è senz'altro vera ». Ma ancora di più ci si è divertiti quando, alla fine della sua testimonianza, un compagno gli ha urlato « servo! ». Allegra si è fermato, è tornato indietro e ha detto che intendeva denunciare il responsabili-

le; allora il presidente, forse anche lui esasperato dalla sua lunga esibizione, ha detto « il guaio è, dottore, che bisognerebbe sapere chi è stato ».

E' stata poi la volta del vice-questore Patania che è quello che ha comandato le prime cariche; dalla sua testimonianza si è scoperto che lui ha ordinato le cariche perché dice di aver visto delle barricate, ma poi ha dovuto ammettere che dalla posizione in cui si trovava non ha potuto vedere niente.

Per passare ad un altro argomento si sono saputi nuovi particolari sulla perizia compiuta sul cadavere di Giuseppe Tavecchio, il pensionato assassinato freddamente dalla polizia nel corso della manifestazione dell'11 marzo. Le risultanze dell'autopsia confermano la versione che tutti avevano già dato immediatamente: Tavecchio è stato colpito da un candelotto (lo stesso che alcuni passanti hanno raccolto e hanno poi fatto pervenire al giudice) al collo; il colpo ha fatto perdere conoscenza al Tavecchio che è quindi caduto in avanti

IVREA

### OCCUPATA LA ROSSARI E VARZI

Lunedì 3.500 licenziamenti nelle 8 fabbriche del gruppo in Lombardia e Piemonte - Sciopero nazionale dei tessili il 14 luglio

IVREA, 7 luglio

Ieri gli operai della Rossari e Varzi hanno occupato la fabbrica. Ieri sera infatti scadevano le 72 ore di preavviso prima che i licenziamenti diventassero esecutivi. L'occupazione è anche una risposta al sindaco democristiano di Ivrea che sempre nella giornata di ieri si era rifiutato di requisire la fabbrica, malgrado ne avesse avuto mandato da parte del consiglio comunale.

ALLA SIT - SIEMENS

### LE OPERAIE IN CORTEO CONTRO LE SOSPENSIONI

MILANO, 7 luglio

Questa mattina le operaie del 7° capannone del nuovo stabilimento di Castelletto do-

Intanto è stato confermato che da lunedì diverranno esecutivi i 3500 licenziamenti decisi da tutto il gruppo che coinvolgono 8 stabilimenti in Piemonte e Lombardia.

Gli operai hanno già deciso di occupare tutte le fabbriche del gruppo. I sindacati hanno indetto uno sciopero nazionale per il 14 luglio.

Sugli operai tessili pesa la minaccia di altri 15.000 licenziamenti, mentre solo nell'ultimo anno 30.000 operai sono già stati buttati sulla strada.

*Pololo*

Le operaie del 7° capannone erano entrate in sciopero ad oltranza quando dodici di loro erano state sospese dalla direzione in seguito ad uno scio-

### Dopo una replica gesuita di Andreotti, la votazione (scontata)

Il governo Andreotti ha ottenuto la « fiducia » alla Camera, con 329 voti a favore, 288 contrari, su 617 presenti. La maggioranza necessaria era di 309 voti. La maggioranza di cui sulla carta dispone il governo è di 38 voti: quella effettiva realizzata oggi in aula è di 20 voti. Margini molto più ridotti al Senato, dove il voto ci sarà fra una settimana.

A conclusione del dibattito sulla fiducia, Andreotti ha parlato a lungo, e ben lungi dal precisare il suo, per così dire, pensiero, ha recitato filastrocche sul viavai ridicolo che ha portato alla formazione del governo con Malagodi, ed ha offerto, sui punti più « delicati », prove degne della migliore retorica gesuita. Per esempio sui voti fascisti e sul rischio che confluiscono nella maggioranza, Andreotti è riuscito a dire che il bianco è nero, e viceversa (il che poi non è così falso, in tema di rapporti tra DC e fascisti).

Del resto Andreotti non aveva un compito difficile, vista la genericità degli attacchi che gli sono stati rivolti, tutti caratterizzati dalla rasse-

A PAG. 2:

Il 7 luglio '60.

colare dei funzionari della questura maggiormente responsabili della provocazione contro il corteo dei compagni.

Il primo chiamato è stato il dottor Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della questura, che ha parlato per quattro ore. E' impossibile sottolineare come si dovrebbe tutte le sciocchezze che ha detto e tutte le contraddizioni in cui è caduto, ma del resto questa è una delle caratteristiche di Allegra che ormai si conoscono da tempo.

Questa apparente stupidità però nasconde un ben preciso atteggiamento politico e la ferrea volontà di eseguire gli ordini dei suoi mandanti, e quindi quelli del ministro di polizia Rumor. Abbiamo così potuto sentire Allegra ammettere con la massima franchezza che la questura di Milano ha intenzione in futuro come già ha fatto per tutto l'anno passato di impedire alla sinistra rivoluzionaria di manifestare nel centro di Milano. Certo, sulle motivazioni di questo divieto è stato un po' vago, anzi non ha fornito alcun pretesto attendibile, ma in ultima analisi la sostanza è quella che i compagni ben conoscono « non si possono fare manifestazioni in centro perché noi non vogliamo ». Punto e basta.

Altrettanto brutale è stato su un altro argomento e cioè sulle accuse mosse ai singoli imputati: « Noi non possiamo sapere quello che hanno fatto le varie persone, perché spesso i poliziotti che effettuano gli arresti non sono quelli che compilano il verbale; però secondo noi il solo fatto di essere trovati in piazza in quel giorno, in quei luoghi e a quelle ore ci autorizza ad incriminare la gente per resistenza aggravata sotto il profilo del concorso »; una più chiara giustificazione dei rastrellamenti indiscriminati non la si poteva sentire.

A parte queste due posizioni di principio, sul resto Allegra è stato della massima imprecisione; non sa chi è stato a fare le trattative in questura e poi in piazza, per un po' è stato lui e poi è stato il questore, ma forse non ricorda bene; dice che c'era un accordo tra i partiti politici per la proibizione dei cortei in campagna elettorale ma non sa dire se il periodo elettorale era già cominciato o no, e non sa nemmeno dire se questo accordo vincola anche le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; ammette che ai fascisti sono state lasciate delle bandiere dicendo che non si può essere dappertutto e poi non sa quante e quali ban-

Alcune delle sue battute hanno fatto molto divertire i compagni imputati e il pubblico come ad esempio quando ha negato una cosa che poi il presidente ha detto che era scritta nel rapporto firmato da lui: « se è scritta nel rapporto allora è senz'altro vera ». Ma ancora di più ci si è divertiti quando, alla fine della sua testimonianza, un compagno gli ha urlato « servo! ». Allegra si è fermato, è tornato indietro e ha detto che intendeva denunciare il responsabili-

A PAG. 2:

Il 7 luglio '60.

A PAG. 3:

Andreotti, Fanfani e la mafia

DI NUOVO I FASCISTI CERCANO DI UCCIDERE

## BOMBA DI TRITOLO NELLA SEDE DI AVANGUARDIA OPERAIA

Manifestazione stasera a Quarto Oggiaro

MILANO, 7 luglio

Una bomba, probabilmente di tritolo, è stata lanciata questa notte nella sede di Avanguardia Operaia in via Vetere. Verso le due, alcuni compagni che si trovavano nella sede

### MILANO: MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Questa sera alle ore 21 a Quarto Oggiaro manifestazione antifascista da via Val Trompia, nel luogo dove i fascisti la settimana scorsa hanno sparato contro i compagni, la manifestazione è indetta dal comitato autonomo Quarto Oggiaro, Unione Inquilini, Lotta Continua, Avanguardia Operaia.

testimonianza si è scoperta che dice di aver visto delle barricate, ma poi ha dovuto ammettere che dalla posizione in cui si trovava non ha potuto vedere niente.

Per passare ad un altro argomento si sono saputi nuovi particolari sulla perizia compiuta sul cadavere di Giuseppe Tavecchio, il pensionato assassinato freddamente dalla polizia nel corso della manifestazione dell'11 marzo. Le risultanze dell'autopsia confermano la versione che tutti avevano già dato immediatamente: Tavecchio è stato colpito da un candelotto (lo stesso che alcuni passanti hanno raccolto e hanno poi fatto pervenire al giudice) al collo; il colpo ha fatto perdere conoscenza al Tavecchio che è quindi caduto in avanti battendo con la faccia; anche se forse sono queste ultime lesioni ad aver provocato direttamente la morte non c'è dubbio che l'origine è da considerarsi il candelotto, sparato per di più in un momento e in un luogo nel quale non avvenivano assolutamente incidenti.

hanno sentito rumori in strada. Sono scesi e sono riusciti a vedere una lambretta con due persone e una automobile che si allontanava velocemente. A quel punto, in una stanza del primo piano si è sentita una forte esplosione. La bomba era ad alto potenziale: sono crollati tre muri e le luci accese. Evidentemente i fascisti erano convinti che c'era gente e dalla strada hanno lanciato la bomba. Sono stati trovati sul posto volantini delle SAM. La polizia è arrivata tre quarti d'ora dopo.

A una settimana dalla sparatoria di Quarto Oggiaro è la seconda volta che solo per caso i fascisti non ammazzano qualcuno. Con la bomba di ieri giorno fa al portone della scuola « Virgilio », è riapparsa anche la fir-

Si sta preparando la mobilitazione

la fabbrica, ma grado ne aveva se avuto mandato da parte del consiglio comunale.

ALLA SIT - SIEMENS

## LE OPERAIE IN CORTEO CONTRO LE SOSPENSIONI

MILANO, 7 luglio

Questa mattina le operaie del 7° capannone del nuovo stabilimento della SIT-Siemens di Castelletto, dopo aver rifiutato in assemblea la proposta di tregua presentata da una strettissima maggioranza del consiglio di fabbrica, hanno ripreso lo sciopero formando un corteo interno che ha raggiunto la mensa degli impiegati.

di altri 15.000 licenziamenti, mentre solo nell'ultimo anno 30.000 operai sono già stati buttati sulla strada.

Le operaie del 7° capannone erano entrate in sciopero ad oltranza quando dodici di loro erano state sospese dalla direzione in seguito ad uno sciopero che si sta protrando da tempo dei carrellisti. La loro lotta, che come obiettivo aveva la revoca immediata delle sospensioni, era iniziata spontaneamente.

Subito si era aperta una battaglia all'interno del consiglio di fabbrica, in cui gli esponenti delle burocrazie sindacali erano riusciti ad avere la meglio con una maggioranza strettissima (14 voti contro 12), imponendo così alle operaie la chiusura della lotta. Ma all'assemblea, convocata stamane per comunicare questa decisione, il consiglio di fabbrica è stato sopraffatto dalla volontà di lotta delle operaie.

STRAGE DI STATO

## In attesa di altri nomi

MILANO, 7 luglio

Il giudice D'Ambrosio e il sostituto procuratore Alessandrini, non hanno detto nulla di nuovo sulle indagini.

Secondo notizie di agenzia, comunque, sono già pronti i mandati di cattura per Freda e Ventura, e per altri fascisti romani, di cui le agenzie non indicano i nomi (noi comunque li abbiamo già detti ieri), per la strage di piazza Fontana.

Per la morte di Muraro, il giudice D'Ambrosio ha già incriminato Freda. Sembra che incriminerà ora altri quattro fascisti di Padova.

I giornali di oggi parlano anche di possibili incriminazioni per il petroliere Monti.

oggi in aula è di 20 voti. Margini molto più ridotti al Senato, dove il voto ci sarà fra una settimana.

A conclusione del dibattito sulla fiducia, Andreotti ha parlato a lungo, e ben lungi dal precisare il suo, per così dire, pensiero, ha recitato filastrocche sul viavai ridicolo che ha portato alla formazione del governo con Malagodi, ed ha offerto, sui punti più « delicati », prove degne della migliore retorica gesuita. Per esempio sui voti fascisti e sul rischio che confluiscono nella maggioranza, Andreotti è riuscito a dire che il bianco è nero, e viceversa (il che poi non è così falso, in tema di rapporti tra DC e fascisti).

Del resto Andreotti non aveva un compito difficile, vista la genericità degli attacchi che gli sono stati rivolti, tutti caratterizzati dalla rassegnazione a « lasciar durare » per un po' il suo governo, e a evitare lo scontro diretto fra i bisogni e le lotte delle masse e la svolta repressiva voluta dai padroni e attuata dalla DC. Persino sulla clamorosa e provocatoria composizione del governo, che accanto ai peggiori arnesi reazionari della DC e del PLI ha accolto generosamente i più noti esponenti della nuova mafia politica, nessun intervento ha osato parlare chiaro: persino sul terreno della denuncia civile l'opposizione parlamentare è ormai incapace di assumersi le sue responsabilità.

ROMA - ULTIM'ORA  
Una bomba « d'aprile »

## LA POLIZIA CHIUDE

## L'UNIVERSITA'

Con la scusa di una bomba che si troverebbe all'università, la polizia coglie l'occasione di impedire l'assemblea indetta per oggi a Fisica sulla repressione dal Soccorso Rosso. L'università è stata chiusa e i compagni sono stati costretti a riunirsi sul P.le delle Scienze, peraltro pieno di polizia.

Al momento in cui chiudiamo il giornale, non sappiamo altro.

UN'ALTRA CATEGORIA SOTTRATTA ALLA LOTTA IN « SORDINA »

## L'ACCORDO DEI FERROVIERI

MILANO, 11 settembre

Si sono concluse sabato sera le trattative fra il ministro e i rappresentanti sindacali dei ferrovieri.

Sostanzialmente le concessioni che il governo è disposto a fare non sono molte, tuttavia i sindacati si sono dichiarati disposti a firmare non senza un'ultima « concessione » ai ferrovieri, cioè di ratificare in assemblea lo accordo già fatto.

Innanzitutto i punti su cui si è concluso l'accordo sono:

— 15.000 lire di aumento (13.500 subito e le restanti a partire da gennaio); l'assunzione di altri ferrovieri entro il primo gennaio sino ad arrivare ad un totale organico di 226.000 unità; la restituzione ai nuovi assunti dell'aggiuntivo di otto mila lire, che era stato rubato dal Ministro Bozzi; l'aumento di 20.000 lire sul premio incentivante e la pensione al 100%.

I punti su cui il governo si è mantenuto vago riguardano:

— gli stanziamenti di 4.000 miliardi, che non sembra arriveranno, almeno fino a quando la ristrutturazione non sarà arrivata in porto, l'assunzione dei lavoratori degli appalti, sulla quale si fanno fumosi accenni e, legati a questi due aspetti, il problema del precario stato degli impianti e delle gravi condizioni di lavoro.

Il governo ha quindi ceduto sul piano delle concessioni economiche, ma ha negato qualsiasi concessione sul piano politico e sul piano dell'organizzazione del lavoro. Il sindacato, che aveva sbandierato ai quattro venti il carattere generale e l'importanza riformistica della piattaforma, ha su questo ceduto accantonando le cose più sentite dagli operai, come il problema degli impianti. I 400 miliardi stanziati, oltre che insufficienti, andranno a riempire in gran parte le tasche del governo e della mafia degli appalti, tenuta viva per questo.

Come si è arrivati all'accordo? La

risposta è una sola: la paura! Era chiaro ormai che a livello nazionale andava profilandosi la determinazione della base per una radicalizzazione della lotta senza precedenti nelle ferrovie, per una unità con gli altri settori e, in particolare, con i metalmeccanici, di cui ormai si aspettava con ansia l'inizio della lotta. In vista dei nuovi scioperi, inoltre, c'era stata una grossa discussione in tutti gli impianti: alcune assemblee, come a Greco e a Sesto, avevano votato all'unanimità per la manifestazione generale a Milano il giorno dello sciopero, come pure azioni concrete contro i crumiri. Era questa una grossa vittoria della sinistra, perché significava uscire dal chiuso degli impianti e dare alla lotta una dimensione generale ben più tangibile.

Era certo che anche molte altre assemblee di impianto avrebbero votato in questo senso e questo ha spaventato il governo e i sindacati che si sono affrettati a chiudere.

### **X** FORLI' - CHIUDE IMPROVVISAMENTE IL MAGLIFICIO FAMOS

## 230 OPERAIE LICENZIATE

PICCHETTO ALLA FABBRICA E ALLA VILLA DEL PADRONE

FORLI' 11 settembre

Questa mattina le operaie della Famos sono andate normalmente al lavoro e hanno trovato i cancelli della fabbrica chiusi con un cartello su cui c'era scritto: « La fabbrica è chiusa per cessata attività ». Venerdì scorso le operaie avevano ricevuto normalmente la paga. Sulla pagina locale del Resto del Carlino si leggeva oggi in un rapporto sulla situazione economica: « La Famos ha superato

la crisi e si presenta funzionante con gli stessi dipendenti del '71 ».

Questo nuovo attacco alla classe operaia si aggiunge qui a Forlì alla chiusura di molte altre piccole fabbriche e ai licenziamenti alla Mangelli che diventano ogni giorno di più. Le operaie come prima risposta si sono organizzate per picchettare giorno e notte sia la fabbrica che la villa da 200 milioni che il padrone Bisfi si è fatto costruire e nella quale adesso rimane tappato con la moglie e il cane da guardia. Ora c'è chi parla di occupare la fabbrica, chi dice che questo serve a poco, certo è che anche per le operaie della Famos la scadenza più importante è quella dello sciopero generale di giovedì proclamato dall'assemblea degli operai della Mangelli che si è tenuta stamattina dentro la fabbrica. Le operaie della Famos si sono subito dimostrate molto decise nella lotta, anche perché dietro di loro hanno l'esperienza di lotta di altre piccole fabbriche, che ha dimostrato l'inutilità di una battaglia contro la disoccupazione imposta con gli incontri, le attese e le speranze degli interventi delle « autorità ».

### *Rolda* MIRAFIORI - CARROZZERIE

## FERMATE CONTRO LE ORE DI SCIVOLAMENTO

TORINO, 11 settembre

Oggi gli operai della verniciatura e del montaggio della 132 e della 124, hanno scioperato un'ora dopo la pausa. Prevedevano che sarebbero stati mandati a casa, senza salario, come era avvenuto venerdì, in seguito allo sciopero della lastroferratura.

Gli operai della lastroferratura invece oggi non hanno scioperato, ma gli operai del montaggio e della verniciatura si sono fermati lo stesso. A nulla sono valse le voci che i capi, venuti a sapere che era stata organizzata questa fermata, hanno fatto circolare in refettorio durante i 40 minuti di mensa, minacciando di mandare a casa tutti gli operai delle carrozzerie.

NAPOLI - IERI NOTTE A POZZUOLI

# 100 POLIZIOTTI INVADONO LA SUMBEAM OCCUPATA

Sei operai portati direttamente al commissariato

NAPOLI, 11 novembre

Questa notte cento poliziotti venuti apposta da Roma hanno invaso la Sumbeam, una fabbrica di Pozzuoli di duecento operai occupata dal 6 settembre.

Dentro c'erano sei operai che sono stati caricati dai poliziotti sui cellulari in assetto di guerra e portati al commissariato di Fuorigrotta. Dopo il rifiuto opposto da Petrilli alle richieste dei sindacati di trattare gli investimenti per il sud, questa è la rispo-

sta che i padroni danno alla « vertenza di Napoli ».

Se questo intervento poliziesco è stato possibile, lo si deve all'isolamento in cui i sindacati hanno lasciato gli operai delle fabbriche in lotta contro la mobilitazione del centro industriale.

Lunedì si blocca l'Italsider e tutte le fabbriche della zona flegrea (Olivetto, Sofer etc.) per 4 ore ed è previsto un concentramento a Napoli per fare un corteo alla Regione.

*Rolo*

## Catanzaro: in lotta

### X a 11 anni per vivere meglio

CATANZARO, 11 novembre

Da due settimane gli studenti della scuola media di Ponte Grande sono in sciopero. Nella loro scuola piove dentro e ci sono solo due gabinetti per 373 alunni, manca il riscaldamento, e in più si devono anche pagare

i libri perché i buoni libro quest'anno non ci sono per tutti, e neanche i pullman, visto che molti di loro vengono dai paesi intorno.

Contro questa situazione sono scesi in lotta, appoggiati dai genitori per la maggior parte proletari.

Hanno alternato lo sciopero ad occupazioni improvvise facendo saltare i nervi ai professori cosiddetti « democratici » come la professoressa Maria Casù Speranza Mercuri, che ha organizzato squadre di ruffiani per togliere le barricate che gli studenti avevano eretto, ha picchiato un ragazzo e ha trascinato fuori per i capelli una studentessa.

Mercoledì sono arrivati i carabinieri con le bombe lacrimogene, ma gli studenti malgrado siano giovanissimi non si sono lasciati intimidire e hanno fatto lo stesso la loro assemblea sotto gli occhi delle forze dell'ordine. Hanno deciso di recarsi alla regione in delegazione.

L'assessore ha promesso 40 buoni libro, sperando che i ragazzi si dividessero tra di loro per accaparrarseli. Ma non ha fatto i conti con la coscienza che gli studenti hanno acquistato in questa lotta: infatti hanno deciso di continuare fino a che non otterranno i libri e i trasporti gratis.

## Al Cantiere di Palermo

### OGGI NIENTE BUSTA PAGA: UNA PIOGGIA DI BUSTE DI LATTE SUGLI IMPIEGATI

PALERMO, 11 novembre

Al Cantiere gli operai dovevano uscire alle 9,30 per ritirare la busta paga, ma la direzione fa sapere che le buste non sono ancora pronte. Gli operai non ci pensano su due volte: entrano negli uffici pieni di impiegati che facevano lo straordinario, e giù una pioggia di buste del latte, di quelle distribuite dalla mensa, sulla testa degli impiegati e dei dirigenti.

Poi tutti gli operai se ne sono andati in corteo per il cantiere, la protesta è durata più di due ore.

GENOVA

## Ogni volta la gente ha

E' piovuto un pomeriggio a Genova: è crollato un muraglione (sospeso!) su due appartamenti, e i due appartamenti sugli abitanti, salvi per miracolo. E' successo a S. Fruttuoso un quartiere proletario della città, e tutte le volte che piove succede qualche parte. Due anni fa era piovuto per 4 giorni, quelle quattro fogli che i padroni chiamano fiumi erano straripati, decine di proletari erano morti, migliaia avevano perduto tutto.

Da allora la situazione è peggiorata: la gente spera solo che non piova. Gli argini non sono mai stati riparati, gli scarichi non solo non sono stati allargati, ma tengono meno prima, perché in fondo c'è il vecchio fango dell'alluvione ormai cementato. Si calcola che abbiano la capacità di circa un quarto rispetto a due anni fa.

Il comune si era fatto dare allora

## Alle Acciaierie e Ferriere di Catania

### GLI OPERAI LOTTANO PER I LORO BISOGNI, IL PADRONE FA LA SERRATA

Gli operai delle Acciaierie e Ferriere al disumano trattamento padronale hanno risposto con due settimane di scioperi articolati, con sospensioni dalle due alle 4 ore, e ponendo come obiettivi immediati la 14' mensilità, il blocco dell'indennità di mensa, e i trasporti gratuiti, in quanto i giornalieri sono tutti operai che vengono dalla provincia. Il padrone ha risposto con la serrata. Questa è per la zona industriale di Catania la prima lotta autonoma, infatti le proposte sindacali di rientrare in fabbrica e trattare hanno trovato la più viva opposizione degli operai.

Il grado di coscienza e di chiarezza degli operai si è dimostrato anche nel fatto che l'intervento di alcuni fascisti catanesi che cercavano di inserirsi col loro discorso demagogico e provocatorio è stato fermamente respinto dagli operai dei picchetti. Si è formato un corteo autonomo che è andato davanti alle altre fabbriche della zona industriale.

# FRANCOFORTE: le donne emigrate manifestano contro la chiusura delle scuole italiane

Sabato 2 dicembre a Francoforte più di duecento emigrati italiani, donne uomini e bambini hanno dimostrato davanti al consolato italiano e per le vie della città. La manifestazione era stata organizzata dall'Associazione genitori che raccoglie molte famiglie emigrate intorno al problema della scuola per i bambini. La situazione delle scuole per i figli degli emigrati è terribile. Un accordo tra il governo italiano e quello tedesco stabilisce che l'istruzione dei bambini italiani è affidata al ministero dell'educazione tedesco che deve provvedere all'« integrazione » dei bambini stranieri nelle scuole tedesche. Il risultato è che molti bambini a scuola non ci vanno proprio, altri sono destinati al ruolo di ultimi della classe nelle scuole tedesche, in classi di 50 bambini dove i bambini stranieri sono continuamente esclusi da tutto e non hanno alcuna possibilità di comunicare. In alcune città hanno fatto l'esperimento dei corsi di inserimento, che si sono rivelati un'ulteriore presa in giro. I bambini non imparavano né l'italiano né il tedesco e si ritrovavano poi nella scuola tedesca nelle stesse condizioni. Inoltre per poter un domani inserirsi in una scuola italiana, o comunque per poter rientra-

re in Italia e lavorare c'è bisogno della licenza della scuola media e quindi i bambini sono costretti a fare un esame. L'anno scorso agli esami di licenza media organizzati presso il consolato a Francoforte su 100 bambini e adulti che venivano da molte città e paesi dell'Assia ne sono stati promossi 17, e molti erano stati preparati privatamente, cosa che era costata ai genitori più di 1000 marchi (anche per la speculazione di preti e maestri italiani). Ora un provvedimento stabilisce che entro febbraio debbono essere chiuse anche le ultime scuole italiane esistenti. Contro questo provvedimento le famiglie hanno dimostrato sabato a Francoforte, davanti a un consolato presidiato e pieno zeppo di poliziotti e di agenti in borghese all'interno. Il consolato era chiuso perché in sciopero, ma il console spiava dalla finestra. Niente da dire contro lo sciopero dei dipendenti statali del consolato, ma faceva rabbia che gli unici che in Germania hanno diritto di sciopero siano loro! All'interno di questo comitato organizzatore ci sono anche forze, come i maestri, che hanno sempre cercato di condurre questa lotta a colpi di petizioni e di incontri suplichevoli con consoli e ambasciatori. Hanno an-

che boicottato per quel che potevano la manifestazione, voluta fino in fondo dai proletari. Le scorse settimane avevano organizzato un incontro con l'ambasciatore italiano che era venuto apposta da Bonn e aveva cercato di comprare la delegazione delle famiglie con promesse e battute amichevoli. Aveva anche detto: « cari miei, la legge è legge, se volete cambiarla dovete fare la rivoluzione ».

Appunto! Molti proletari delle case in lotta e compagni di Lotta Continua e dell'Unione Inquilini hanno partecipato alla manifestazione con la parola d'ordine: **fabbrica casa, scuola, asilo un'unica lotta**. Contro la linea corporativa e nazionalista portata avanti dal comitato si cercava di chiarire che il governo tedesco e quello italiano sono d'accordo a non darci le scuole, come sono d'accordo a non darci le case e gli asili perché vogliono che in Germania si venga solo a farci sfruttare e non c'è posto per le donne e i bambini, non c'è posto per chi oltre a lavorare vuole anche vivere, con la sua famiglia.

E questi sono problemi degli emigrati di tutte le nazionalità, per questo anche sulla scuola bisogna allargare la lotta alle altre nazionalità.

Per i greci, i turchi e gli spagnoli i problemi sono ancora più gravi perché anche se ci sono insegnanti nelle loro lingue, questi sono tutti fascisti o addirittura ufficiali dell'esercito in congedo!

**MENTRE L'EGITTO E' PARALIZZATO DALLE DIFFICOLTA' INTERNE E INTERNAZIONALI**

## Imminente aggressione israeliana alla Siria?

Si susseguono le voci che danno per imminente una conflagrazione di vasta portata in Medio Oriente e queste voci sono confermate da quanto si sta verificando lungo le linee armistiziali tra Israele, Siria e Libano. Il regime sionista, dopo aver aggredito la Siria con massicce incursioni aeree durante le ultime settimane, sta ora approntando un apparato offensivo di grandi proporzioni.

ni contro Israele, ma si limiti per ora a un semplice avvertimento. Contemporaneamente Al Zayat ha ripreso la litania delle perorazioni verso gli USA, affermando che l'Egitto è pronto a riprendere le relazioni normali con Washington, purché gli americani si decidano finalmente a essere più « equi e imparziali » in Medio Oriente.

Il governo egiziano è arrivato addirittura a sabotare ufficialmente il bo-

## ARGENTINA

### SANGUINOSI SCONTRI TRA « PERONISTI » E DESTRA

Il progetto di « pacificazione nazionale », che Peron e Lanusse stanno portando avanti, incomincia a scricchiolare.

Le forze che dovrebbero fare le spese dell'operazione stanno dando crescenti segni di autonomia. L'altro ieri si sono verificati a San Miguel, 35

Il quotidiano libanese « Al Hayat »... razioni e dall'accordo quadro, l'alto... tivamente » (pag. 8) e riferendosi... le viene a parlare della...

# CASORIA: la rabbia di un paese contro il potere democristiano

**Guidata da proletari dai 6 ai 15 anni, che sanno bene chi è responsabile della vita infame che vivono - Oggi sciopero nelle scuole e nelle fabbriche contro il bestiale attacco poliziesco**

NAPOLI, 15 novembre

X A Casoria, comune industriale in provincia di Napoli, ieri un grosso corteo di studenti delle scuole elementari e medie inferiori e genitori è andato al comune per protestare contro la condizione vergognosa delle scuole. Già sabato le donne e i bambini si erano recati al comune e il commissario prefettizio aveva liquidato le loro richieste dicendo che non c'erano i soldi. Ieri mattina la risposta del comune, presidiato da carabinieri e vigili urbani, è stata quella di chiuderli le porte in faccia. La reazione è stata immediata: porte e finestre sono state prese a pietrate, mentre una parte delle donne e dei bambini organizzava un blocco stradale, ed altre facevano il giro delle scuole di Casoria per invitare tutti allo sciopero. In poco tempo si riunivano nella piazza 3.000 persone. Nel tentativo di penetrare dentro il comune gruppi di ragazzini sono entrati nella sede della DC e nel comando dei vigili urbani che stanno nello stesso palazzo. La reazione dei vigili che hanno sparato lacrimogeni dentro il comando e di un custode della DC che ha lanciato pietre contro i giovanissimi studenti ha fatto il resto: la sede della DC è stata invasa, data alle fiamme, il gonfalone bruciato in mezzo alla piazza tra la soddisfazione generale. Non a caso la rabbia dei dimostranti si è rivolta innanzi tutto contro il comune e la Democrazia Cristiana, responsabili diretti della situazione del paese. A Casoria, dove in soli 10 anni la popolazione è aumentata da 27 a 60.000 abitanti, il numero dei disoccupati è altissimo. Le fabbriche, molto numerose, hanno licenziato e messo a cassa integrazione in questo ultimo anno centinaia di operai: la Scura, con 106 operai, ha chiuso allo inizio di quest'anno; la Rhodiatoce da febbraio ha un terzo degli operai a cassa integrazione; l'Incas-Bonna in giugno ha licenziato 20 operai e messi a cassa integrazione 45. Sottosalario e supersfruttamento sono le condizioni « normali » degli operai nelle piccole fabbriche della zona. Di fron-

te ad un « boom » edilizio che è arrivato al suo culmine tra giugno e agosto del '68, periodo nel quale sono state concesse licenze di costruzione per decine e decine di migliaia di vani (l'ex sindaco di Casoria, Biagio Buonomo, è stato denunciato alla fine del '71 per aver concesso in pochi mesi 270 licenze, la maggior parte arbitrarie), l'edilizia scolastica è rimasta a livelli bassissimi rispetto all'aumento della popolazione: attualmente per 9.200 ragazzi delle elementari ci sono 119 aule disponibili e 53 per 2.020 studenti medi; il che significa doppi e tripli turni a giorni alterni, mancanza totale di assistenza e di servizi. Gli stessi motivi sono stati alla base di tutte le agitazioni avvenute quasi giornalmente dall'inizio dell'anno scolastico in molti quartieri proletari di Napoli. A Casoria questa situazione insostenibile per migliaia di famiglie proletarie è esplosa intorno ad uno dei tanti problemi, quello della scuola, coinvolgendo studenti e proletari in un momento di lotta di piazza contro il comune e la DC, centri del potere economico e politico, contro la polizia garante di questo potere.

Dopo l'assalto al comune e alla sede della Democrazia Cristiana, avvenuto verso mezzogiorno, gli scontri sono ripresi e continuati per tutto il pomeriggio, fino a tarda sera. I ragazzini dai 6 ai 15 anni, organizzati in bande, sono stati al centro di questa giornata di lotta; alle 3 del pomeriggio la sede della DC è stata visitata un'altra volta. Più tardi un centinaio di ragazzi si sono portati fino alla scuola media Palizzi, tirando sassate contro i vetri e facendo correre la polizia inutilmente da un lato all'altro del paese. Dopo le 5 sono stati fatti blocchi stradali in vari punti di Casoria. All'uscita delle fabbriche, gli operai si sono uniti ai ragazzini e alle donne, discutendo dei fatti della mattina: dalla discussione è venuta fuori la decisione di continuare la lotta in modo ancora più duro e organizzato. Verso le 20,30 gruppi di giovani studenti e operai hanno bloccato un ingresso del paese, mettendo gli au-

tobus attraverso la strada, mentre centinaia di altri proletari tenevano sotto il loro controllo le strade di Casoria. A questo punto la polizia, che per tutta la giornata era stata tenuta in scacco dalle bande dei bambini si è scatenata in cariche bestiali, continuate fino a dopo le 22, quando sono usciti gli operai del 2° turno della Rhodiatoce: ha sparato lacrimogeni, ha picchiato indiscriminatamente chiunque trovava sulla piazza, ha fatto caroselli con i gipponi. Si è distinto in particolare il « corpo speciale » di Argenio, i falchi dell'antiscippo, armati di motociclette e manganelli. La situazione è tornata apparentemente calma solo nella tarda serata: 9 feriti tra i poliziotti e 20 fermi di cui 5 tramutati in arresto. Gli arrestati sono tutti giovanissimi, tra i 15 e i 18 anni.

La rivolta di ieri è stata un grosso momento di lotta, che ha coinvolto tutto un paese: in piazza c'erano le donne, i bambini, i compagni, gli operai. Non c'era il MSI che ha cercato all'ultimo momento con un comunicato-stampa di « solidarizzare » con i manifestanti, approfittando anche dello spazio lasciato aperto dal PCI, che ha condannato gli « estremismi », riducendo una lotta generale ad una serie di richieste parziali sul miglioramento della situazione scolastica.

La risposta invece alla giornata di lotta dei proletari di Casoria è venuta oggi dagli studenti della zona e dagli operai: ad Afragola gli studenti in corteo hanno informato la popolazione della lotta di Casoria e del comportamento della polizia. Nella zona di Arpino un altro corteo di studenti si è diretto verso il paese. Nelle fabbriche la volontà operaia era quella di dare una risposta dura e di piazza ai fatti di ieri: le segreterie provinciali sono state costrette a indire due ore di sciopero generale con assemblee interne, temendo un allargamento del fronte di lotta. A Casoria questa mattina la polizia ed i carabinieri apparentemente non erano molti, mentre in piazza stazionavano i proletari con gli sguardi fissi sugli sbirri, decisi ad intervenire per dargli una sonora lezione.



**MERCOLEDÌ**  
**6**  
**DICEMBRE**  
**1972**

**Lire 50**

# LOTTA CONTINUA



**PAVIA**

## I FASCISTI SPARANO DI NUOVO!

**Ferito un compagno di Lotta Continua. A Brescia 5.000 in corteo contro il tentato omicidio del compagno Paris**

PAVIA, 5 dicembre

Oggi nel primo pomeriggio in piazza della Vittoria sette fascisti capeggiati da Sebroni, responsabile della Giovane Italia di Pavia, hanno assalito quattro compagni sparando: un compagno è rimasto ferito al braccio. Lo sparatore è Marco Noè, roto squadrista.

BRESCIA, 5 dicembre

Le condizioni del compagno di Lotta Continua Mario Paris, che domenica notte è stato ferito da un proiettile di pistola sparato da un fascista, sono tutt'altro che buone. Il proiettile gli si è conficcato nel collo e i medici non hanno ancora potuto estrarlo a causa dell'infiammazione dei tessuti. L'operazione sarà eseguita solo nei prossimi giorni, e per ora è difficile stabilire una prognosi esatta. Il tentato omicidio compiuto dagli squadristi contro il compagno Paris ha messo in moto un vasto processo di mobilitazione antifascista in tutta la città.

Oggi sono scese in sciopero tutte le scuole. Gli studenti si sono raccolti in un combattivo corteo di circa 5.000 che si è concluso in piazza della Loggia con un comizio.

Mozioni di solidarietà col compagno Mario, di condanna del fascismo e del nuovo fascismo di stato, sono state approvate da numerosi consigli di fabbrica tra cui quelli dell'IDRA, dell'ATB, della Lonati e dal consiglio di zona di Lumezzane, oltre che dai partiti della sinistra e dai sindacati. Anche gli studenti serali della « scuola pubblica dei lavoratori studenti », la scuola frequentata da Mario Paris, hanno mandato un messaggio di solidarietà politica al loro compagno ferito.

Tra tutte queste prese di posizione la più significativa è quella del consi-

prendere servizio stamattina in una azienda cittadina, fa parte di un piano padronale per dividere i lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto nazionale ». « Il C.d.F. della Sant'Eustacchio denuncia le crescenti assunzioni di elementi di sicura e provata fede fascista in atto nella nostra provincia ed il tentativo di far passare il disegno di legge sul fermo di polizia ».

« Pertanto — termina il comunicato — invita tutti i lavoratori e gli studenti a promuovere per martedì 12 dicembre una grande manifestazione di massa per ricordare, a tre anni di distanza dalla strage di piazza Fontana, che il fascismo non passerà ».

Sulla proposta della manifestazione per il 12 dicembre gli altri consigli di fabbrica non si sono ancora pronunciati, ma l'occasione si presenterà

probabilmente giovedì sera in occasione dell'assemblea cittadina dei consigli convocata dai sindacati per discutere sul fermo di polizia.

Dopo la grande mobilitazione studentesca di oggi, un nuovo appuntamento di piazza è previsto per domani. Su iniziativa dell'ANPI, è convocata una manifestazione alle ore 18 in piazza della Repubblica a cui aderiscono tutte le forze rivoluzionarie.

Il fascista Paolo De Nora, che ha attentato alla vita del compagno Paris si trova in carcere ed entro oggi sarà interrogato dal giudice Giancarlo Zappa che dovrà incriminarlo per « tentato omicidio ». Insieme a lui erano stati arrestati domenica notte altri due squadristi, Kim Borromeo e Rizziero Zigliani, che sono stati liberati subito dopo. Il De Nora che è di origine piacentina ma da tempo

compie azioni squadristiche nella zona di Brescia, doveva essere assunto questa mattina come operaio tramite la CISNAL, all'IDRA, una fabbrica di proprietà del noto finanziere di fascisti Adamo Pasotti. Anche l'altro squadrista, Kim Borromeo, lavora nella stessa fabbrica. E' infatti in atto a Brescia una grossa manovra di assunzione di elementi fascisti nelle fabbriche che i padroni attuano rivolgendosi direttamente alla CISNAL. A prova di questo vi sono delle lettere (una delle quali è stata pubblicata stamattina dall'Unità) inviate dalla CISNAL ai propri aderenti in cui comunica la disponibilità di 80 posti, con assunzione immediata in alcune fabbriche di Brescia. Nella lettera si precisa che i lavoratori scelti devono essere « politicamente orientati verso di noi ».

## FIAT MIRAFIORI

# Le donne in prima fila nei cortei interni

TORINO, 5 dicembre

Per oggi alla Fiat erano dichiarate due ore di sciopero interno per le carrozzerie, tre ore per le presse, nulla per le meccaniche. Per gli operai delle presse la lotta di oggi è stata entusiasmante. Lo sciopero è riuscito pienamente: alle 8,30 ora di inizio dello sciopero la gran massa degli operai è uscita dal posto di lavoro

sero arrivati gli operai delle carrozzerie!

E oltre alle latte si urlavano gli slogan come « Oggi siamo tanti domani ancor di più ». Il corteo è uscito per ben due volte dalle officine dirigendosi verso la palazzina degli impiegati delle presse. Il rumore si sentiva fin dalla palazzina centrale da dove hanno telefonato per sapere cosa succedeva. I dirigenti si sono sentiti

gli impiegati, anche per i quali domani è sciopero.

Alle carrozzerie lo sciopero era di due ore. Si è subito formato un corteo che ha spazzato le officine. Gli operai erano, in certi momenti, più di tremila. Contro i crumiri e gli indecisi volavano i bulloni. Alla lastrofferratura è successo un incidente. Un delegato è rimasto ferito. Riferiamo questo episodio perché si sta ten-

## LA SOTTOSCRIZIONE E IL GIORNALE

Il giornale arriva oggi al suo duecentesimo numero. Una buona occasione per ridiscuterne, fra tutti i compagni. Diciamo subito che non siamo affatto soddisfatti del giornale, della sua qualità, della sua utilizzazione. A quasi otto mesi di distanza dall'uscita, il nostro quotidiano non ha ancora superato alcuni dei maggiori limiti. Proviamo a riassumerli.

1. - Il primo, ed essenziale, riguarda tutta intera la nostra organizzazione, e si riflette sul giornale. Si tratta della divaricazione fra l'informazione e l'analisi politica generale da una parte e il dibattito e i contenuti del lavoro di massa particolare dall'altra. Questo è in primo luogo un limite di immaturità politica, in secondo luogo di organizzazione. L'analisi più generale — sui temi dell'economia, delle trasformazioni nello stato, delle forze istituzionali, della teoria — si nutre in misura inadeguata dell'apporto delle esperienze particolari, della pratica di massa, della conoscenza dei meccanismi sociali, della discussione collettiva condotte nelle diverse situazioni locali. Parallelamente, il lavoro locale si confronta e si orienta in misura insoddisfacente con i temi più generali, con l'analisi politica complessiva. Verso un più giusto rapporto politico fra pratica sociale determinata e analisi generale il giornale ha consentito indubbiamente di compiere dei passi importanti. Ma siamo ancora indietro. A questo corrisponde, evidentemente, un rapporto ancora insoddisfacente fra le basi dell'organizzazione e il suo centro, e per quanto riguarda il giornale fra la redazione e le sedi.

2. - La diffusione. Al di là degli enormi problemi tecnici e finanziari, di cui abbiamo riferito e continueremo a riferire, ci sono da registrare errori che possono essere corretti, e che hanno un'influenza assai negativa. Il primo errore riguarda la redazione del giornale, e le redazioni locali, che sono — non sempre, ma spesso — responsabili di ritardi nella chiusura, e quindi nell'arrivo del giornale, che ne ostacolano pesantemente la diffusione. Il secondo errore riguarda tut-

cativa. Quanto agli articoli politici più impegnativi, ne è stata più volte rilevata la difficoltà di linguaggio. Il problema essenziale è, naturalmente, di misurare il giornale rispetto ai lettori che esso cerca e ai quali si rivolge. Noi non intendiamo avere né un giornale strettamente « di partito », né un giornale genericamente « di massa ». I nostri interlocutori sono diversi, ma precisamente individuati: i compagni della nostra organizzazione in primo luogo; le avanguardie operaie politicizzate; i giovani, proletari e studenti; i proletari legati al PCI che cercano una risposta ai problemi che nascono dalla crisi della loro esperienza politica; i proletari delle piccole fabbriche, dei quartieri, dei paesi, che chiedono una informazione e un orientamento diversi dalla « politica » ufficiale, legata a ciò di cui hanno esperienza, e capace di rompere i confini dell'isolamento.

Un « pubblico », dunque, assai ampio (del resto un'analisi delle lettere che ci arrivano, e che solo in minima parte possiamo pubblicare, mostrerebbe in quale misura questi sono i nostri lettori, e che tipo di esigenze propongono) al quale il giornale dovrebbe riuscire a rivolgersi attraverso un giusto equilibrio degli argomenti e i vari linguaggi si giustappongono in modo largamente disordinato, casuale, inefficace. (Aggiungiamo qui che poter aumentare il numero delle pagine, se non è certo il toccasana, è indubbiamente una condizione importante per migliorare, e l'esperienza lo ha già mostrato).

4. - La sottoscrizione. E' stata presa sul serio, sia dalla redazione che dai compagni delle sedi, solo quando davvero si è corso il rischio che il giornale chiudesse — ed è un rischio sempre presente —. Anche questo è un indice non di « disaffezione » (questi giorni lo hanno dimostrato) bensì di un'abitudine sbagliata ad accettare la divisione del lavoro, a ritenere che il giornale c'è perché c'è chi se ne occupa, o che i soldi ci sono perché c'è chi se ne occupa — e, andando avanti per questa strada, che ma-

cesso di mobilitazione antifascista in tutta la città.

Oggi sono scese in sciopero tutte le scuole. Gli studenti si sono raccolti in un combattivo corteo di circa 5.000 che si è concluso in piazza della Loggia con un comizio.

Mozioni di solidarietà col compagno Mario, di condanna del fascismo e del nuovo fascismo di stato, sono state approvate da numerosi consigli di fabbrica tra cui quelli dell'IDRA, dell'ATB, della Lonati e dal consiglio di zona di Lumezzane, oltre che dai partiti della sinistra e dai sindacati. Anche gli studenti serali della « scuola pubblica dei lavoratori studenti », la scuola frequentata da Mario Paris, hanno mandato un messaggio di solidarietà politica al loro compagno ferito.

Tra tutte queste prese di posizione la più significativa è quella del consiglio di fabbrica della Sant'Eustacchio che, come avevamo riferito ieri, si era riunito appena era venuto a conoscenza del tentato omicidio: « L'aggressione subita questa notte — dice il comunicato della Sant'Eustacchio — da un militante della classe operaia da parte di un fascista che doveva

FIAT MIRAFIORI

# Le donne in prima fila nei cortei interni

TORINO, 5 dicembre

Per oggi alla Fiat erano dichiarate due ore di sciopero interno per le carrozzerie, tre ore per le presse, nulla per le meccaniche. Per gli operai delle presse la lotta di oggi è stata entusiasmante. Lo sciopero è riuscito pienamente: alle 8,30 ora di inizio dello sciopero la gran massa degli operai è uscita dal posto di lavoro. Operai dell'officina 13 (dove si fanno le porte) e delle presse hanno iniziato il corteo che si è ingrossato man mano fino ad arrivare a comprendere 500 operai. In testa al corteo 50 latte che battevano la cadenza. Per gli operai delle presse questa era una novità: così molti pensavano che fos-

sero arrivati gli operai delle carrozzerie!

E oltre alle latte si urlavano gli slogan come « Oggi siamo tanti domani ancor di più ». Il corteo è uscito per ben due volte dalle officine dirigendosi verso la palazzina degli impiegati delle presse. Il rumore si sentiva fin dall'la palazzina centrale da dove hanno telefonato per sapere cosa succedeva. I dirigenti si sono sentiti tremare la seggiola sotto il sedere.

Il corteo si è concluso con una breve assemblea dove si è detto ben chiaro che la lotta è contro le provocazioni della Fiat. Gli operai nella assemblea hanno indetto per domani un altro corteo e soprattutto hanno deciso di fare la lotta comune con

gli impiegati, anche per i quali domani è sciopero.

Alle carrozzerie lo sciopero era di due ore. Si è subito formato un corteo che ha spazzato le officine. Gli operai erano, in certi momenti, più di tremila. Contro i crumiri e gli indecisi volavano i bulloni. Alla lastrofferratura è successo un incidente. Un delegato è rimasto ferito. Riferiamo questo episodio perché si sta tentando una montatura contro le forme di lotta più efficaci per combattere crumiri e capi.

Per la prima volta alla testa del corteo sono comparse le donne, che sono arrivate organizzate insieme al corteo dell'officina 81. Anche loro hanno partecipato alle cariche anticrumiri al « repartino », al collaudo, eccetera.

Alla testa del corteo delle carrozzerie, come ieri al secondo turno, si delinea sempre di più uno scontro sugli obiettivi e il modo di fare la lotta. Ieri il contrasto era se andare o no alle porte a prendere i compagni licenziati, oggi il contrasto era tra chi proponeva di andare alla selleria e chi proponeva di bloccare la finizione e il collaudo. La differenza è grossa. Da un lato perché bloccare il collaudo significa bloccare la possibilità della Fiat di far uscire la produzione. Ma è grossa rispetto al modo di fare il corteo di fare le cariche contri i crumiri.

Così il corteo è partito per andare in selleria e ha girato per tutte le officine. Anche in carrozzeria il corteo si è concluso con l'assemblea che all'unanimità ha deciso per domani di effettuare lo sciopero di tre ore come d'altronde fanno alle meccaniche e alle presse.

Ma alla mensa gli operai hanno trovato i volantini sindacali già pronti, che indicano per domani 4 ore di sciopero a fine turno.

Il primo dicembre scorso gli impiegati di Mirafiori avevano cercato di fare un corteo. La direzione aveva sbarrato i passaggi sequestrando per alcune ore duecento persone nell'atrio della palazzina. Ora ad una decina di impiegati la Fiat ha mandato delle lettere intimidatorie e di ammonizione

porto politico fra pratica sociale determinata e analisi generale il giornale ha consentito indubbiamente di compiere dei passi importanti. Ma siamo ancora indietro. A questo corrisponde, evidentemente, un rapporto ancora insoddisfacente fra le basi dell'organizzazione e il suo centro, e per quanto riguarda il giornale fra la redazione e le sedi.

2. - La diffusione. Al di là degli enormi problemi tecnici e finanziari, di cui abbiamo riferito e continueremo a riferire, ci sono da registrare errori che possono essere corretti, e che hanno un'influenza assai negativa. Il primo errore riguarda la redazione del giornale, e le redazioni locali, che sono — non sempre, ma spesso — responsabili di ritardi nella chiusura, e quindi nell'arrivo del giornale, che ne ostacolano pesantemente la diffusione. Il secondo errore riguarda tutti i compagni, per l'utilizzazione povera e spesso puramente burocratica del giornale nella diffusione militante. La situazione sta migliorando, ma va detto che, salve alcune eccezioni, c'è una grave sottovalutazione dell'utilità della diffusione militante, e della importanza di realizzarla secondo criteri politici e non burocratici. Dove e come diffondere il giornale è un problema politico, così come è un problema politico dove e come raccogliere i soldi per il giornale. Non solo, ma nessuna discussione sulla qualità del giornale, sul suo contenuto, sul suo linguaggio ecc. può essere condotta se non in rapporto con l'esperienza diretta di diffusione e utilizzazione politica del giornale tra le avanguardie di massa e tra i proletari. Su questo problema giustamente hanno richiamato l'attenzione i compagni della commissione finanziamento: la prosecuzione della sottoscrizione nel prossimo periodo coinciderà con una informazione permanente sulla diffusione nelle varie sedi, e sulla discussione collettiva nelle sedi rispetto al giornale.

3. - La qualità del giornale. E' ancora decisamente mediocre, attraverso oscillazioni pesanti da un periodo all'altro — il che riflette lo scarso numero, l'instabilità e la mancanza di programmazione dei compagni che se ne occupano — non riesce a coprire una serie di temi assai importanti — in particolare quelli che riguardano la vita quotidiana dei proletari, dei giovani, delle donne, che entra nel giornale solo sporadicamente, e soprattutto attraverso le lettere. Inoltre l'informazione sulle lotte ha spesso l'andamento grigio di un bollettino, è generica e non particolare, e quindi è falsamente esemplare o esemplifi-

so un giusto equilibrio degli argomenti e i vari linguaggi si giustappongono in modo largamente disordinato, casuale, inefficace. (Aggiungiamo qui che poter aumentare il numero delle pagine, se non è certo il toccasana, è indubbiamente una condizione importante per migliorare, e l'esperienza lo ha già mostrato).

4. - La sottoscrizione. E' stata presa sul serio, sia dalla redazione che dai compagni delle sedi, solo quando davvero si è corso il rischio che il giornale chiudesse — ed è un rischio sempre presente —. Anche questo è un indice non di « disaffezione » (questi giorni lo hanno dimostrato) bensì di un'abitudine sbagliata ad accettare la divisione del lavoro, a ritenere che il giornale c'è perché c'è chi se ne occupa, o che i soldi ci sono perché c'è chi se ne occupa — e, andando avanti per questa strada, che magari la linea politica c'è perché c'è chi se ne occupa — mentre sappiamo bene che niente c'è senza che tutti, pur con diverse responsabilità, se ne occupino.

La sottoscrizione è arrivata finora a poco più di venti milioni, rispetto ai trenta che ci eravamo posti come obiettivo. Oggi pubblichiamo l'elenco, e nel numero di domani pubblicheremo un bilancio politico di questa prima fase della sottoscrizione, che se non è finanziariamente riuscita a raggiungere l'obiettivo, ha tuttavia modificato assai positivamente la sottovalutazione politica di questo problema. Mentre è necessario che la sottoscrizione continui con lo stesso impegno — in questa situazione il giornale esce, ma è esclusa la possibilità che si torni alle sei pagine — da domani apriamo la discussione più ampia sul giornale, sui suoi difetti, sulla diffusione militante, sul rapporto fra giornale e lavoro di massa. Tutti i compagni e i lettori sono invitati a intervenire.



IN QUARTA PAGINA:  
**A BOLOGNA, PALERMO, CASERTA, MILANO, ROMA PRIME MOBILITAZIONI PER IL 12 DICEMBRE**

# La condizione di classe dei bambini di Napoli

28 dicembre

L'esperienza di classe che i compagni di Lotta Continua hanno condotto a Napoli in oltre tre anni, ha mostrato in maniera sempre più chiara che la condizione dei bambini e delle donne è quella dove con maggiore chiarezza ed evidenza si coglievano le contraddizioni di classe di questa città.

Il ruolo cosciente che spessissimo avevano i bambini in alcune lotte, in particolare quella delle case minime di Bagnoli, e in molte scuole medie inferiori; l'accoglienza entusiastica che hanno trovato da parte dei proletari le nostre prime iniziative su questi temi (ad esempio il manifesto sul caso di una donna che aveva partorito in piedi) o le discussioni che abbiamo fatto con le donne proleta-

Non prendiamo in considerazione la grande industria, che è esclusivamente statale, e il rapporto con la città che è, almeno in questa fase, mediato.

Il rapporto economico fondamentale di questa città è la rendita urbana, derivante dalla proprietà privata del suolo e dalla proprietà immobiliare. La rendita è il fine verso cui tende ogni altra attività economica. Il profitto industriale dell'industria « indigena », tranne rari casi — oggi estinti — viene trasformato essenzialmente in rendita, cioè in proprietà immobiliare o speculazione sui suoli.

Alla stessa maniera il profitto commerciale, i redditi professionali, il profitto bancario.

Lo strumento attraverso cui que-

ta, finché voleva disporre di un vasto esercito di riserva, e finché non aveva necessità dei suoli che questo occupava. Ha scoperto la mancanza di igiene, di sole, la morte quando doveva impiantare la società Risanamento, quando voleva fare del Rione Carità il centro di affari, quando voleva fare del rione Terra a Pozzuoli una zona turistica. Sta scoprendo la congestione e la nocività di tutto il centro urbano quando, finita la rapina sulle aree disponibili, vuole impadronirsi anche del centro e cacciarne trecentomila proletari. Perciò oggi sta « scoprendo » che le canzoni, il sole, il mare, l'amore, sono solo retorica.

La borghesia napoletana ha usato l'esistenza dei quartieri storici per tre ordini diversi di motivi, tutti finalizzati alla conservazione e alla massimizzazione della rendita:

— avere un vasto esercito di riserva, costituito da manodopera generica, senza una esperienza di lavoro abbastanza continua da avere coscienza di classe;

— avere un vasto mercato per la manodopera dei « servizi » sia legali che illegali, che aveva anche la funzione economica di aiutare la sopravvivenza della classe operaia occupata, e della piccola borghesia fornendo servizi a basso costo;

— fornire una rendita supplementare senza alcun investimento né pubblico né privato. Si pensi che negli edifici del centro storico affollati all'inverosimile, si trae un numero di affitti doppio o triplo del normale, senza che i proprietari abbiano investito una cucchiata di calce da 50 anni. Non a caso moltissimi di questi edifici sono di proprietà della chiesa.

La cosiddetta « economia del vicolo » allora serviva esclusivamente a mantenere in piedi, in equilibrio dinamico, l'esercito di riserva; favoriva inoltre la nascita di una « borghesia indigena » che aveva essenzialmente due funzioni: primo quella di concentrare la « ricchezza » che in qualche maniera circolava e funzionalizzare da anello di congiunzione l'economia « autonoma » del vicolo e il sistema bancario della città; secondo, per la sua stessa formazione, questo tipo di borghesia era in grado di esercitare il controllo più capillare e più efficiente della massa sociale.

## LE DONNE E I BAMBINI

E' in questa situazione che si deve inquadrare la funzione della donna e dei bambini. In un modello ideale di società dominata dal profitto, la riproduzione della forza lavoro è affidata al salario diretto che viene corri-

sposto all'operaio per nutrire se stesso, e la famiglia, e al salario indiretto, cioè ai servizi sociali che dovrebbero contribuire ad avere una forza lavoro « sana ed efficiente », cioè la scuola, la medicina, l'illuminazione stradale, i vigili agli incroci, l'acqua corrente etc...

Nel tipo di società che abbiamo sopra descritto, la riproduzione della forza lavoro avviene in termini esclusivamente animali. Come si può verificare dalle statistiche, la popolazione di questi quartieri aumenta esclusivamente in base alla eccedenza dei nati vivi sui morti, mentre l'età media è bassissima.

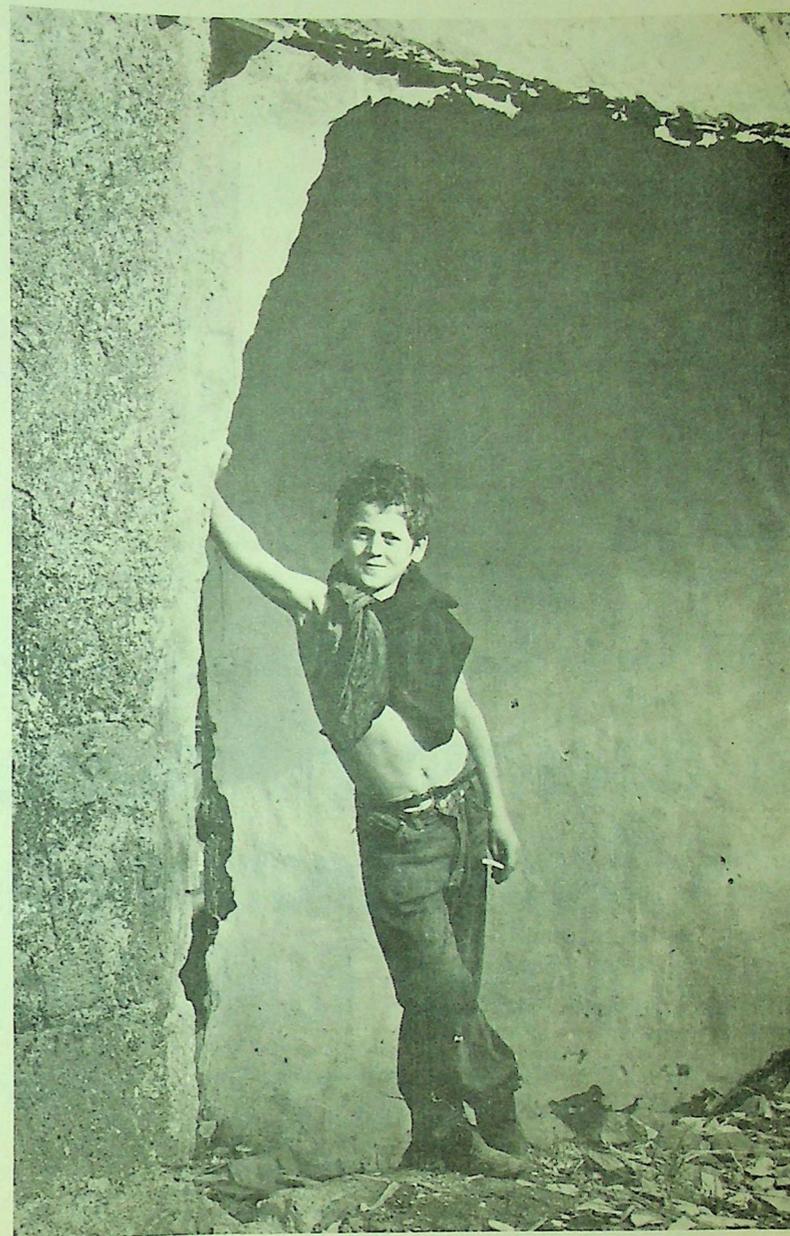
La donna è la prima riproduttrice della forza lavoro, ne assicura la sopravvivenza negli anni più difficili, ne assicura, si potrebbe dire, la selezione naturale. Il bambino fin da quando si agita nel ventre della madre, fin dai primi giorni di vita compie il suo apprendistato della fatica di vivere.

Il proletariato, quando non ha conquistato una coscienza autonoma, non fa altro che assumere in proprio il punto di vista della borghesia: la famiglia non fa altro che applicare al suo interno le leggi di questo mercato del lavoro; la vita del bambino fin dai primi giorni di vita ha valore in rapporto alla sua capacità di sopravvivere e offrirsi in buone condizioni sul mercato del lavoro. Quello che la borghesia vuole è che la leva di ogni anno sia abbastanza numerosa da non restringere l'offerta di braccia fresche.

La famiglia per svolgere bene il suo compito educativo, più che proteggere il bambino, lo « espone » usando la propria esperienza nell'unica maniera possibile, e cioè preparando il bambino ad affrontare in proprio e al più presto possibile il lavoro di vivere.

E' nel latte materno, nel lavoro domestico, nelle responsabilità che prestantissimo gli vengono affidate che il bambino comincia ad apprendere il suo lavoro.

E il lavoro è il suo pensiero dominante anche quando va a scuola. Quando il primo giorno entra nell'aula il suo choc non è aver perso il calore della famiglia, ma che cosa c'entra tutto questo con la fatica di vivere. Egli ha una scala di valori già completa con cui giudica tutto e tutti, e sono proprio i bambini che hanno meglio appreso il mestiere di vivere che appaiono « immaturi, svegliati e primi di interessi » agli insegnanti, sono proprio loro che per primi abbandoneranno la scuola, e i genitori non potranno fare altro che convalidare la sua autonoma scelta.



## LA SCUOLA, IL LAVORO, LA POLIZIA

Dall'altra parte l'insegnante appartiene a una classe che è una delle più turpi che ci siano in circolazione in questa città: i redditi dello stato, che peraltro rappresentano anche una gran parte dei proprietari di appartamenti. La visione del mondo di questa classe è questa: da una parte ci stanno i proprietari, intesi come proprietari di immobili o di posti statali, dall'altra ci sta la classe dei ladri, che sono tutti gli altri, che attendano in maniere più o meno lecite alla loro proprietà, o con lo scippo o mandando i figli a scuola e pretendendo, nientemeno, di fare concorrenza ai loro figli.

Per questo l'insegnante in classe non va ad insegnare ma a fare la guerra, a colpire il nemico quando è ancora « piccolo », sul terreno di cui lui è padrone e può vincere, quello delle istituzioni e dell'autorità. Va a dare una punizione preventiva allo scippatore di borsette, al ladro, al contrabbandiere, va a dimostrare a se stesso che lui appartiene alla classe dei « proprietari », perché è migliore

e più intelligente. Infine svolge il suo vero compito istituzionale, quello di marchiare la forza lavoro: analfabeta (a Montecalvario il 20% dei bambini è già analfabeta), disadattato, violento.

Se poi è uno zelante si darà da fare anche per convincere la famiglia che ha un figlio « disadattato », che lo deve « chiudere » in un istituto di rieducazione.

Il lavoro non si svolge diversamente: i genitori lo intendono più come domare un puledro che non come apprendistato, non è raro il caso di bambini che lavorano gratis, o addirittura di genitori che pagano una cifra sia pur bassa perché il padrone gli faccia il favore di tenersi il bambino.

E il padrone naturalmente non la pensa diversamente, la sua funzione « tecnica » consiste soprattutto nell'insultare continuamente e in pubblico il bambino e anche di picchiarlo, di cacciarlo via comunque dopo una settimana o quindici giorni al massimo, quando finita la prima ondata di « buona volontà » la cosiddetta scopa nuova, il bambino non produce come è necessario. Il bambino quindi cambia decine di padroni e li alterna con periodi di disoccupazione in cui comincia ad arrangiarsi in proprio. Infine quando troppi sono i tentativi falliti il bambino intercede...



te sulla condizione dei bambini, ci hanno radicato in questa convinzione, fino a farci intravedere che il problema dei bambini andava al di là della semplice propaganda, ma che poteva vedere i bambini stessi protagonisti della battaglia per la propria emancipazione.

L'esperienza che permette di completare questa analisi, di impostarla in termini di classe precisi, è la lotta di Casoria, in cui per la prima volta sono stati i bambini in prima persona a lottare sui propri obiettivi, dimostrando che c'era qualcosa in più e di diverso che la disponibilità generica dei giovani e dei giovanissimi a lottare duramente, ma una vera e propria condizione di classe che emerge sempre più chiaramente con

sta trasformazione viene operata è l'industria edilizia, e la classe politica che ne è espressione, gli strumenti economici di cui essa si serve sono le banche, la spesa pubblica, i grandi investimenti industriali pubblici.

L'industria edilizia e la classe dominante che è la sua espressione, ha sempre lavorato per massimizzare il mercato degli immobili, per avere il controllo totale delle aree, per avere un vasto esercito di riserva che fornisse manodopera a basso costo.

Per difendere e consolidare la rendita, la classe dominante napoletana è arrivata al più alto grado riscontrabile in Italia di integrazione tra valori etici, sociali, filosofici ed economici.

hanno radicato in questa convinzione, fino a farci intravedere che il problema dei bambini andava al di là della semplice propaganda, ma che poteva vedere i bambini stessi protagonisti della battaglia per la propria emancipazione.

L'esperienza che permette di completare questa analisi, di impostarla in termini di classe precisi, è la lotta di Casoria, in cui per la prima volta sono stati i bambini in prima persona a lottare sui propri obiettivi, dimostrando che c'era qualcosa in più e di diverso che la disponibilità generica dei giovani e dei giovanissimi a lottare duramente, ma una vera e propria condizione di classe che emerge sempre più chiaramente con l'aggravarsi della crisi.

In sostanza i fatti di Casoria pongono con chiarezza la domanda la cui risposta dà la chiave interpretativa del comportamento dei bambini di Napoli, così come lo abbiamo sotto gli occhi, così come è stato descritto finora in maniera folcloristica ed episodica.

**I bambini proletari sono una classe?**

**Ponendo meglio la domanda: esiste una condizione comune e particolare propria solo dei bambini proletari, cioè esiste una condizione che non sia il semplice riflesso della posizione di classe dei genitori, ma è legata alla loro collocazione nel mercato del lavoro e nei rapporti di produzione?**

Non si tratta di scoprire una nuova classe sociale, ma di stabilire quali sono le condizioni specifiche di classe in cui vivono i bambini, le quali fanno sì che essi si distinguano da altre componenti della classe operaia, così come l'operaio edile si distingue da quello metalmeccanico, o quello immigrato dal meridione da quello residente al nord.

Le condizioni materiali in cui vivono i bambini sono determinate dalla città in cui vivono, dal rapporto di lavoro che hanno in essa, dalla funzione della scuola, della famiglia, dell'apparato repressivo statale, così come si configura nella città.

Prima di esaminare nei dettagli la condizione dei bambini definiamo perciò sinteticamente il carattere della città di Napoli.

## LA CITTA'

La struttura sociale di Napoli è completamente dominata dalla rendita.

L'industria edilizia, e la classe politica che ne è espressione, gli strumenti economici di cui essa si serve sono le banche, la spesa pubblica, i grandi investimenti industriali pubblici.

L'industria edilizia e la classe dominante che è la sua espressione, ha sempre lavorato per massimizzare il mercato degli immobili, per avere il controllo totale delle aree, per avere un vasto esercito di riserva che fornisse manodopera a basso costo.

**Per difendere e consolidare la rendita, la classe dominante napoletana è arrivata al più alto grado riscontrabile in Italia di integrazione tra valori etici, sociali, filosofici ed economici.**

**La struttura urbana — il centro storico rimasto sostanzialmente intatto da 500 anni — le condizioni di vita popolari sono direttamente finalizzate a questo scopo.**

**Il valore della vita umana, meglio, il valore della vita dei proletari, è in rapporto diretto con questo fine.**

In una società schiavistica, la vita dello schiavo vale in rapporto ai suoi muscoli e alla sua capacità di vivere a lungo e in buona salute.

Nella società dominata dal profitto industriale, la vita dell'operaio vale in rapporto al tempo in cui questa viene utilizzata nella produzione, e alla sua capacità di produrre, il resto esiste come appendice necessaria ma non utile.

In una società dominata dalla rendita, in cui il plusvalore viene estratto in maniera intensiva e per un breve periodo della vita, per essere accumulato nella proprietà immobiliare, la vita vale esclusivamente in rapporto a quel breve periodo in cui viene consumata nella produzione, e quindi alla sua capacità di sopravvivere e di riprodursi rapidamente. In secondo luogo vale in rapporto all'area che occupa, in rapporto al risultato che produce il suo attaccamento al suolo, e cioè quello di rendere necessaria una espansione della città al di fuori della sua area storica su suoli vergini e più facile oggetto dell'accaparramento privato, a prezzi più bassi.

La borghesia napoletana in una lunga fase storica ha usato ogni mezzo per nascondere al proletariato del centro storico le sue vere condizioni, per costringerlo ad occupare i quartieri «omicidi». Ha usato il sole il mare, la guapparia, la nostalgia di Napoli lontana, l'amore per la vi-

zionario da anello di congiunzione tra l'economia «autonoma» del vicolo e il sistema bancario della città; secondo, per la sua stessa formazione, questo tipo di borghesia era in grado di esercitare il controllo più capillare e più efficiente della massa sociale.

## LE DONNE E I BAMBINI

E' in questa situazione che si deve inquadrare la funzione della donna e dei bambini. In un modello ideale di società dominata dal profitto, la riproduzione della forza lavoro è affidata al salario diretto che viene corri-



È il lavoro è il suo pensiero dominante anche quando va a scuola. Quando il primo giorno entra nell'aula il suo choc non è aver perso il calore della famiglia, ma che cosa c'entra tutto questo con la fatica di vivere. Egli ha una scala di valori già completa con cui giudica tutto e tutti, e sono proprio i bambini che hanno meglio appreso il mestiere di vivere che appaiono «immaturi, svergliati e primi di interessi» agli insegnanti, sono proprio loro che per primi abbandoneranno la scuola, e i genitori non potranno fare altro che convalidare la sua autonoma scelta.

drì, che sono tutti gli altri, che attendano in maniera più o meno lecite alla loro proprietà, o con lo scippo o mandando i figli a scuola e pretendendo, nientemeno, di fare concorrenza ai loro figli.

Per questo l'insegnante in classe non va ad insegnare ma a fare la guerra, a colpire il nemico quando è ancora «piccolo», sul terreno di cui lui è padrone e può vincere, quello delle istituzioni e dell'autorità. Va a dare una punizione preventiva allo scippatore di borsette, al ladro, al contrabbandiere, va a dimostrare a se stesso che lui appartiene alla classe dei «proprietari», perché è migliore

dei bambini che lavorano gratis, o addirittura di genitori che pagano una cifra sia pur bassa perché il padrone gli faccia il favore di tenersi il bambino.

E il padrone naturalmente non la pensa diversamente, la sua funzione «tecnica» consiste soprattutto nell'insultare continuamente e in pubblico il bambino e anche di picchiarlo, di cacciarlo via comunque dopo una settimana o quindici giorni al massimo, quando finita la prima ondata di «buona volontà» la cosiddetta scopa nuova, il bambino non produce come è necessario. Il bambino quindi cambia decine di padroni e li alterna con periodi di disoccupazione in cui comincia ad arrangiarsi in proprio. Infine quando troppi sono i tentativi falliti il bambino intraprende definitivamente strade «autonome». La famiglia e la società di nuovo ratificano: non aveva voglia di studiare e neanche di lavorare, era predestinato.

Un nuovo marchio viene apposto, o l'istituto di rieducazione o la galera.

La polizia è una presenza nella vita del bambino fin dal primo giorno, una specie di collaboratore della famiglia e del padrone per metterlo sulla giusta strada. Non esiste l'uomo nero, ma esiste il poliziotto, come minaccia permanente, e non è raro tra quei proletari che hanno assorbito in profondo una maniera di vedere borghese far intervenire il poliziotto, magari inizialmente solo con una paterna, per riportare il ragazzo nei ranghi.

Senza addentrarci in una descrizione folkloristica del comportamento del bambino proletario di Napoli, diciamo solo che il suo comportamento, nel gioco, se così si può chiamare, nella lotta quotidiana per sopravvivere, è determinato appunto dal problema del lavoro e dall'odio per i suoi nemici, la scuola, il poliziotto, i padroni e il loro mondo, le loro proprietà, la scuola, l'automobile, il tram, le luci della città, le insegne luminose, le vetrine, etc.

**Il problema dei bambini proletari è il problema centrale delle contraddizioni di classe nei quartieri, l'intervento rivoluzionario deve perciò partire dal fatto che il soggetto politico principale sono appunto i bambini, e deve avere come centro dell'agitazione il capovolgimento delle condizioni materiali di esistenza attraverso l'azione cosciente dei bambini e delle donne, sviluppando in maniera sistematica e organizzata le esperienze di lotta, l'individuazione degli amici e dei nemici, così come oggi in forme disperse i bambini già fanno.**

# Dopo la Marcia Antimilitarista, nelle caserme del Friuli

*Il modo in cui i proletari in divisa hanno usato la VII marcia antimilitarista ha fatto fare indubbiamente un passo in avanti nella costruzione del movimento di massa dei soldati e nella definizione del suo programma. All'intenso lavoro politico svolto in particolare nelle caserme del Friuli-Venezia Giulia, prima e durante la marcia hanno corrisposto precisi risultati in termini di partecipazione di massa non generica, ma segnata da una precisa volontà di fare di ogni comizio, di ogni spettacolo un momento di lotta.*

*La forza manifestata dai proletari in divisa in questi anni e che ha avuto nella marcia una tappa fondamentale pone innanzi tutto questi problemi all'ordine del giorno, problemi che richiedono sia una più precisa riflessione politica sulle esperienze e sugli obiettivi di lotta di quest'ultimo periodo, sia un approfondimento della analisi del ruolo e delle funzioni politiche e militari delle forze armate, della NATO, delle posizioni delle forze politiche.*

*Su questi problemi intendiamo aprire il dibattito sulle pagine del nostro giornale. Quello che pubblichiamo oggi è parte del verbale di una riunione di soldati del Friuli, si tratta di un primo bilancio sommario dei dati politici nuovi emersi durante la marcia, su questo stesso problema sono arrivate anche alcune lettere. Così come è successo per le adesioni alla marcia antimilitarista, anche per questo dibattito non saremo in grado di pubblicare tutto quello che riceveremo, ce ne scusiamo con i compagni assicurandoli comunque che nessun contributo sarà per questo meno utile.*

**V rgt. Genio:** Il problema essenziale è vedere cos'è cambiato nei rapporti di forza tra soldati e ufficiali dopo la VII marcia. Innanzitutto quest'anno la marcia non è stata paracadutata sul Friuli come in passato: sono mesi che ne discutiamo, che facciamo volantini, che abbiamo scelto di farne un momento di verifica della nostra reale incidenza. Anche gli ufficiali, naturalmente, hanno fatto la loro politica, non sono stati certo con le mani in mano. Nei giorni precedenti la marcia, il terrorismo dei discorsi contro i marciatori era continuo e si basava sull'equivalenza « antimilitarista - contro i soldati », che seppur rozza, l'anno passato aveva avuto un certo peso nel creare diffidenza contro l'iniziativa.

**Spaccamela di Udine:** Dire che i soldati hanno partecipato non basta. Come non basta dire che a Cormons eravamo qualche centinaio e a Palmanova un migliaio e a Udine in tanti. L'importante è come abbiamo partecipato. La massa dei soldati ha saputo cogliere — secondo me — al di là della marcia, gli obiettivi che so-

ste che possono nascondersi dietro queste valutazioni il problema è che in realtà c'è ancora molto da fare per chiarire come gli obiettivi che poniamo, e principalmente quello della libertà in caserma, diventano reali solo se noi, dentro le caserme, li sappiamo imporre, usare, difendere ogni giorno.

Comunque dopo la marcia si precisano sempre di più i compiti di noi proletari in divisa. Da parte dei compagni che hanno più esperienza c'è da fare un grosso lavoro di chiarimento sui nostri obiettivi, sul ruolo dell'esercito, su come si possa, stando dentro la caserma, non lottare solo contro la naja ma costruire un movimento di massa che vada contro l'esercito nel suo ruolo di istituzione armata a difesa degli interessi della borghesia.

**VIII artiglieria:** Innanzitutto una cosa sull'atteggiamento degli ufficiali: dovunque, nelle caserme di Palmanova, hanno letto gli articoli del regolamento sulla partecipazione alle manifestazioni politiche. E questo non l'hanno fatto certo di loro volontà, ma perché sono arrivate disposizioni precise. Bisognerebbe capire quanto questo dipenda dalla presenza dei socialisti del nuovo governo e quanto invece dipenda da posizioni nuove che si fanno strada all'interno delle più alte gerarchie militari. L'impressione è che queste abbiano voluto evitare la prova di forza nei confronti dei soldati, dove questi erano più organizzati e dove la parola d'ordine di aderire alla marcia era più estesa. L'anno scorso non è stato così. Era stata data mano libera a colonnelli e a capitani di stroncare come volevano. Quest'anno invece questi signori erano in borghese, in piazza, a masticar veleno vedendoci tutti attorno alla manifestazione. E poi in caserma non hanno avuto reazioni, almeno fino ad ora. Solo qualche ufficiale inferiore e sottufficiale fascista è esploso con la sua rabbia.

Questo forse può voler dire un modo diverso di fronteggiare il movimento dei soldati: contando molto di più su una serie di provvedimenti complessivi che su uno stillicidio di atti repressivi che in questo momento toglierebbero la maschera di rinnovamento, tecnico e « nel governo del

personale », che Henke e soci intendono dare alla loro strategia di ristrutturazione.

**Divisione Mantova - Palmanova:** Quest'anno l'atteggiamento che gli ufficiali hanno tenuto finora è stato abbastanza difensivo. Più per la presenza dei socialisti al governo che per un calcolo delle più alte gerarchie militari. Comunque il problema essenziale rimane il giudizio su quanto di politicamente positivo ha dato la marcia antimilitarista. E' stata una prova di forza fra noi e gli ufficiali che ha permesso alla massa dei soldati di distinguere chi è loro alleato da chi è loro nemico. Per quanto riguarda i contenuti espressi, l'impressione è che, nonostante i nostri sforzi, non ci sia ancora una visione chiara tra la maggioranza dei soldati, di come sia possibile mettere in piedi un movimento dei soldati che abbia una sua continuità politica, un suo programma, una sua organizzazione. C'è ancora molta incertezza sugli obiettivi e ci si affida molto alla spontaneità invece che a momenti organizzati.

**82° rgt. Div. Folgore:** La realtà è proprio questa. Che la massa dei proletari in divisa ha scoperto che, contro l'esercito, è possibile far politica. Che non si tratta solo di chiedere qualcosa che ci faccia star meno peggio di prima. Ma di organizzarci per imporre il nostro peso politico su tutti i problemi della naja, ma anche su qualcosa di più, sul ruolo dell'esercito nel suo complesso. E questo siamo riusciti a farlo, forse per la prima volta, senza cadere in indicazioni slegate da una serie di mediazioni concrete. Mi sembra che questa marcia antimilitarista ci abbia dimostrato come l'ipotesi della libertà, dei nostri diritti dentro le caserme, trovi immediatamente una rispondenza di massa che ha sorpreso molti di noi.

Ora spetta a noi far sì che questo non duri lo spazio di queste settimane d'estate ma sia il dato costante della situazione politica tra i soldati in Friuli. Il nostro obiettivo deve essere quello di darci adeguati strumenti organizzativi perché questo chiarimento politico che si è avviato continui con più solidità, coinvolga sempre più la maggior parte dei proletari in divisa.

opera  
dall'  
prese  
gli in  
tica  
« naz  
sono

...a loro politica, non sono stati cer-  
o con le mani in mano. Nei giorni  
precedenti la marcia, il terrorismo dei  
discorsi contro i marciatori era conti-  
nuo e si basava sull'equivalenza « an-  
timilitarista - contro i soldati », che  
seppur rozza, l'anno passato aveva  
avuto un certo peso nel creare diffi-  
denza contro l'iniziativa.

**Spaccamela di Udine:** Dire che i  
soldati hanno partecipato non basta.  
Come non basta dire che a Cormons  
eravamo qualche centinaio e a Pal-  
manova un migliaio e a Udine in tan-  
ti. L'importante è **come** abbiamo par-  
tecipato. La massa dei soldati ha sa-  
puto cogliere — secondo me — al di  
là della marcia, gli obiettivi che so-  
no al centro del rafforzamento del  
movimento dei soldati. Era di que-  
sto che si discuteva la sera nelle ca-  
merate: dei 12 mesi, dei nostri drit-  
ti, di un maggior numero di licenze.  
Qualcuno certo era rimasto fermo al  
fokiore della marcia, ai capelloni, al-  
le femministe. Qualcun altro era  
sconcertato dalle posizioni di certi  
non violenti. Ma la stragrande mag-  
gioranza dei soldati si è riconosciu-  
ta negli obiettivi. Ed è passata l'indi-  
cazione che anche noi soldati possia-  
mo far politica, far valere i nostri di-  
ritti. Nelle camerate era bellissimo  
vedere che, sotto i cubb, invece dei  
soliti « Horror » e roba simile c'era-  
no volantini, opuscoli, giornali che ve-  
nivano letti e passati. Non era proprio  
mai successo.

**Cas. Baldassarre di Maniago:** Da  
noi è ancora presto per fare un bi-  
lancio complessivo. Nei giorni prece-  
denti la marcia il clima era molto  
teso. Quando gli ufficiali di picchet-  
to trovavano in giro volantini li bru-  
ciavano. Quelli di noi che erano co-  
nosciuti come compagni erano manda-  
ti via, in servizio in posti lontani.  
Tra i soldati, della marcia si parlava  
da settimane. E tutti capivano che  
nonostante quello che dicevano gli  
ufficiali, la marcia non era diretta  
contro i soldati, ma contro gli ufficia-  
li, contro i padroni con le stellette.  
Per questo, nonostante tutte le diffi-  
coltà (trasporti, pioggia) un po' sia-  
mo riusciti a venire alla tappa di Por-  
denone.

Anche da noi dopo si è ripresa la  
discussione sugli obiettivi. C'è tutta-  
via un'impostazione scorretta da bat-  
tere. Da parte di molti il vedere che  
all'esterno della caserma tanta gente  
si fosse mossa sui nostri obiettivi  
portava ad un atteggiamento di dele-  
ga verso l'esterno, sottovalutando  
enormemente il ruolo fondamentale  
che in tutto questo devono avere i  
soldati. A parte posizioni opportuni-

... più su una serie di provvedimenti  
complessivi che su uno stillicidio di  
atit repressivi che in questo momento  
toglierebbero la maschera di rinno-  
vamento, tecnico e « nel governo del

... serie quello di darci adeguati stru-  
menti organizzativi perché questo  
chiarimento politico che si è avviato  
continui con più solidità, coinvolga  
sempre più la maggior parte dei pro-  
letari in divisa.

...mento dei soldati, contandoci molto di  
più con i compagni. E stati  
ro di poco più di un mese, e stati  
la Versilia, di armi, di soldi. Nel gi-  
ni provocatori per la Romagna e per  
gia della strage. Si era saputo di pa-  
costantemente coinvolti nella strate-  
con alti funzionari di apparati statali  
solo fra massimi dirigenti fascisti, ma  
nioni ad alto livello, in Versilia, non  
trario. Si era da tempo saputo di ri-  
coda » di gruppetti emarginati. Al con-  
de fasciste nient'altro che « colpi di  
dersi di vedere nelle imprese omici-  
Un'ultima cosa: nessuno può illu-  
tro il carovita, per il salario.  
la stessa necessaria e capace di vin-  
cere anche sul terreno della lotta con-  
unità fra i proletari. E questa unità è

...del fascisti. Quando i para sono fug-  
scista e sulla distruzione del covo  
maior sulla manifestazione antifa-  
tizie che giungevano da Lido di Ca-  
sposta rabbiosa e impotente alle ri-  
che questa provocazione è stata la ri-  
impugnando mitra e pistole. E' chiaro  
no coperto la fuga dei paracadutisti  
scortati da militi dell'arma, che han-  
squadra di ufficiali dei carabinieri  
facco, e prontamente intervenuta una  
gni si preparavano a rispondere all'at-  
A questo punto, mentre i compa-  
« Facetta nera ».  
i cinturoni di ordinanza e cantando  
di caricare i compagni, impugnando  
quando i paracadutisti hanno tentato  
meno l'ombra di un poliziotto fino a

## DALLA PRIMA

...i costi la « pace sociale »: con la  
tà della direzione di mantenere a tutti  
bre e scoprono fino in fondo la volon-  
preciso rispetto alle lotte di settem-  
cile, rappresentano oggi un ricatto  
risposta immediata e assai più diffi-  
fabbrica, quando la possibilità di una  
caso il giorno stesso del rientro in  
non colpito in massa gli operai, non a  
Le lettere di ammonizione che han-  
produzione.  
date e in previsione dell'aumento di  
massiccio da sferrare dopo le ferie  
di un « assaggio » dell'attacco più  
vita degli operai dell'Alfa, ma anche  
il significato non solo di una provoca-  
Già allora i licenziamenti avevano  
all'interessind, ritirate.  
e infine, in seguito a varie riunioni  
direzione e il consiglio di fabbrica,  
sione dopo il primo incontro tra i  
rie erano arrivate dodici lettere di li-

**FORLÌ**  
Giovedì ore 16 coordinamen-  
to romagnolo a Forlì in caso Ga-  
ribaldi, 153.  
Ordine del giorno:  
— il raduno partigiano a San-  
ta Sofia.  
Devono partecipare le sedi di  
Rimini, Riccione, Cattolica, Cer-  
via, Ravenna.

NAPOLI, 28 agosto  
leri, rientrando a lavorare, gli ope-  
rai si sono trovati di fronte a una  
sorpresa: varie centinaia di lettere  
di ammonizione si stavano accumu-  
lando al consiglio di fabbrica. Le ac-  
cuse rivolte agli operai sono le so-  
lite: scarso rendimento ed assentei-  
smo. Con queste stesse motivazio-  
ni, immediatamente prima delle fe-

## Ammonizioni a centinaia

# Il rientro all'Alfa

NAPOLI